

QUADERNO N° 10

[1079] 29 - 11. Daniele Cap. 9° v. 20-27

Dice Gesù:

«Sempre dal cominciare della preghiera la grazia del Signore scende su voi. Parlo della preghiera santa, non della stolta richiesta di cose inutili, o da Dio e dalla morale retta riprovate. L'Eterno che veglia su voi dai Cieli non ha cuore di bronzo simile al vostro che siete duri ai fratelli e ingrati a Dio. Egli subito si piega su voi quando con cuore umile, amoroso e fidente, quando con sacrificio e costanza, chiedete a Dio pietà.

Pane e conforto, scienza e guida vi dà Dio quando a Lui vi rivolgete. E se non sempre siete esauditi, non pensate di rimanere senza risposta al vostro pregare. Per un che, negato da una intelligenza che tutto conosce, voi ricevete altri doni che non sempre subito apprezzate e dei quali non siete subito riconoscenti. Ma prima o poi dovete riconoscere questa [1080] Bontà intelligente che vi cura. E se qui non lo conoscete, sarà certamente oltre la vita della terra che conoscerete quanto fu grande e buono con voi il Signore.

A Daniele che ancora pregava - e la preghiera di lui potreste dirla anche ora - il mio angelo parlò.

Il Consolatore, che è anche l'Annunziatore, non è mai disgiunto da ciò che mi riguarda. Messaggero di Dio, spirito ubbidiente e amoroso, fece sempre suo gaudio portare i voleri di Dio agli uomini e consolare coloro che soffrono. Non lasciò rapido il Cielo unicamente per l'annunzio beato, per consolare Giuseppe, per confortare la mia tremenda agonia. Già ai profeti era andato a portare la parola e a disvelare il futuro che mi concerne come Messia. Spirito infiammato d'amore, ai desiderosi di Dio aleggia da presso e porta i sospiri degli amanti a Dio e le luci di Dio ai suoi amanti.

[1081] Uno solo poteva levare prevaricazione, peccato e ingiustizia dalla Terra, che era meritevole di un nuovo diluvio e che fu unicamente sommersa e mondata da un Sangue divino e innocente. Io, Dio vero fatto carne per voi. Corruzione peccato, ingiustizia e guerra fra l'uomo e Dio, avrebbero avuto termine quando non di regale unzione ma di unzione funebre sarebbe stato unto il Santo dei santi, l'innocente ucciso per amore degli uomini.

Sospiro dei Patriarchi e di tutto il popolo di Dio, il Messia doveva sorgere per creare la Gerusalemme nuova che non muore in eterno. La Chiesa che vive e vivrà fino alla fine dei secoli e che continuerà a vivere nei suoi santi oltre il giorno di questa Terra. E a Daniele viene dato a conoscere il numero dei giorni che separavano i viventi dal tempo del Signore e le conseguenze della nequizia del popolo che al prodigio di Dio risponde [1082] con una condanna.

La condanna del Cristo segna la condanna del popolo.

Sempre un delitto attira una punizione. E dato che nessun delitto è più grande di quello¹ di infierire sugli innocenti e calunniare gli incolpevoli, quale punizione poteva esser serbata a chi aveva ucciso l'innocente, che non fosse distruzione totale del luogo dove l'anonimo s'era installato?

inutili ormai i sacrifici quando la misura è sorpassata. Dio è longanime², ma non è ingiusto. E perdonare la pertinacia nel peccare dopo aver dato tutti i mezzi per conoscere l'errore ed uscirne, e per tornare a Dio, sarebbe da parte di Dio ingiustizia verso i giusti e verso coloro che i malvagi hanno torturato.

Le settantadue settimane potrebbero essere, ora, anche di secoli, o figlia, e al termine di esse venire la desolazione sulla Terra e l'abominio là dove tutto dovrebbe essere santo. Già vi siete incamminati.

[1083] Troppo sgretolare di umana scienza rode come una carie i cuori dei miei ministri che non sanno esser di Dio ma del mondo, e che assorbono lo spirito del mondo e danno al mondo il loro alito non più di Cielo. È il grande dolore del Cristo. Troppe plaghe senza chiese. Troppe chiese senza sacerdoti. Troppi fedeli senza guida. Troppi cuori senza amore.

Se Gabriele tornasse non troverebbe che ben difficilmente cuori che sapessero orare come Daniele e che accogliessero la sua parola *senza vivisezionarla fino ad ucciderla per studiarla e per giungere a negarla*. E non è già questo un abominio nella casa di Dio, là, dove almeno i ministri di

essa, quelli almeno, dovrebbero essere luce alle turbe?

Cristo lo state uccidendo una seconda [1084] volta. Nel vostro spirito lo uccidete. E fra poco non sarete più popolo suo, ma tribù di idolatri. Non vi lamentate perciò se il Cielo è chiuso, sul vostro fermentare di abominio.

In verità vi dico che se non vi convertite al Signore Iddio vostro, la desolazione durerà fino alla fine.»

1 di quello è aggiunto da noi.

2 longanime è nostra correzione da **longamine**

30 novembre 1943. Michea cap. 5° v. 1-5

Dice Gesù¹:

«Ti fu detta² la ragione per cui Betlemme fu la predestinata fra tutte le città di Giuda ad esser quella che avrebbe ricevuto il Salvatore. Grande non tanto per la morte di Rachele e per lo scettro ad essa venuto con la stirpe di Giuda³, ma quanto per avere accolto il vero Re al quale tutte le genti, sino alla fine del tempo, o con amore senza limiti o con odio ugualmente sconfinato, guarderanno.

L'Aspettato delle genti, il cui scettro è una croce, la cui legge sono⁴ l'amore e il perdono, [1085] la cui opera è la redenzione, là dove Rachele era morta dando alla luce il figlio del suo dolore e dando a Giacobbe il figlio caro come la mano destra a un uomo, doveva venire alla luce da Quella, ben più grande di Rachele nei meriti e nel dolore, *la quale non da opera carnale fu fatta madre, ma per opera di Spirito Santo e per volere dell'Eterno partorì il suo Unigenito* contro il suo pensiero umano.

Alla Vergine che mai pensava conoscere la maternità fu dato il Figlio. *Il pane dell'ubbidienza fu spezzato da Maria prima che fosse spezzato da Gesù*, il quale, come il Padre, non forza i suoi ad ubbidirlo, ma chiede da essi adesione d'amore per darsi ad essi. Maria dette dunque alla luce il Messia, il Padrone del mondo, il quale starà nella sua terra (Palestina) sinché la terra colpevole non lo rigetterà fuor [1086] dal suo seno, facendo tinta alle sue vesti non col sangue dell'uva ma col suo Sangue divino.

Risalerà poi al Cielo il Figlio dell'uomo uscendo fuor dal sepolcro come pietra scagliata da arco. Ma guai a quel luogo che lo avrà rigettato, e guai a quei cuori omicidi! Per tutte le desolazioni inflitte al Santo saranno desolati e con nome di deicidio passeranno nei secoli alla storia.

Generato come Figlio di Dio dai giorni d'eternità, generato come figlio dell'uomo, dal tempo segnato da Dio, Egli dominerà non con veste e corona di umano dominio. Ma se nella terra di Giuda non ha regnato e se la terra di Giuda lo ha trattato da malfattore, il suo regno, io ve lo giuro, verrà anche su quella.

Nella sua destra riunirò tutte le stirpi, ché tutte le ha redente il Figlio mio, scegliendo da esse coloro che hanno in sé sete di Verità. [1087] Re il cui regno non avrà fine, dominerà nell'eternità e in tutto quanto è, che io ho messo sgabello ai suoi piedi trafitti, con la sua forza d'amore.

E beati quelli che all'amore di Lui si convertiranno o a Lui rimarranno fedeli sino alla fine. Costoro erediteranno seco Lui la Terra, e la Pace di cui Egli è il Fattore sarà il loro retaggio nei secoli dei secoli.»

Anche qui mi accorgo, leggendo lo scritto, che parla il Padre Nostro.

Sono le 9 di mattina. L'altro brano, quello del 29, l'ho scritto di sera, fra sofferenze atroci che era tutto il giorno che mi torturavano sino a culminare in una crisi asfittica alle 18.

Era dalle prime ore della notte che Gesù mi teneva in suo potere: da quando mi aveva detto: «Cerca il punto delle 70 settimane». E le assicuro⁵ che avevo sofferto anche per questo durante il giorno. [1088] Ero come trasognata. Se ne accorsero anche gli altri. E non vedevo l'ora che fosse notte, perché sentivo che Gesù aspettava quell'ora per parlare. Ma ero così stanca che le confesso

come in confessione che ho scritto unicamente per forza datami parola per parola da Gesù. Dormivo in piedi, gli occhi mi si chiudevano. Appena finito, ho chiuso il quaderno senza occuparmi d'altro, e soltanto stamane ho capito il senso di quanto avevo scritto macchinalmente.

Buon Gesù! Che segretaria intontita che devo essere stata! Ma se Lui è contento...

Però noti anche lei: non ci sono cancellature né parole omesse, tolta una nella seconda e una nella terza pagina e alla quarta. Segno che, se tutto era sfinito, anche lo spirito, al punto di non godere delle parole di Gesù, la sua forza guidava la mia mano.

1 Ma, come annota la scrittrice al termine del dettato, sono parole dell'Eterno Padre.

2 Nel dettato del 26 novembre, pag. 393-394.

3 **Giuda** è parola poco leggibile, sovrapposta ad altra parola che sembra **Davide**

4 **sono** è nostra correzione da **è**

5 Si rivolge al Padre Migliorini.

[1089] 1° dicembre 1943.

Dice Maria:

«Da quando ho portato in me il Figlio ho visto tutte le cose con altri occhi. Nell'aria che mi circondava, nel sole che mi scaldava, nel raggio di luna che scendeva nella mia stanzetta a farmi compagnia nelle mie notturne meditazioni, nel brillare delle stelle, nei fiori del piccolo orto o dei campi di Nazareth, nell'acqua che cantava nella fontana costruita da Giuseppe per evitarmi la fatica fisica e quella morale di uscire dalla mia solitudine quasi abituale, nei piccoli agnelli dalla voce di bambino, io vedevo il mio Signore, il Padre del mio Figlio, lo Sposo del mio spirito verginale, vedevo soprattutto il mio Bambino per il quale tutto è stato fatto.

I suoi occhi erano aperti in me ed io vedevo con gli occhi del mio Dio che era la mia Creatura.

Le virtù aumentavano in me di potenza come flusso di marea montante e [1090] quanto più cresceva la mia Creatura tanto più la sua Perfezione infinita compenetrava la sua Mamma, come se dalle sue carni sante la potenza, che avrebbe poi sprigionato intera nei tre anni del suo ministero, fluisse con raggi di etere spirituale a rinnovarmi tutta.

Oh! figlia! Dio nella sua bontà mi ha fatto salutare: "Piena di grazia". Ma la pienezza fu in me quando fui una col Figlio mio. Allora era la mia anima che, una con Dio, di Lui aveva l'abbondanza delle virtù.

La Carità fu la preeminente di quel momento. Se prima amavo, dopo superai l'amore della creatura, perché amai col cuore della Madre di Dio. Arsi. L'incendio è un velo di brina su un campo d'inverno rispetto all'ardore che era in me. Vidi le creature non più con pensiero di donna, ma con mente di Sposa dell'Altissimo e di Madre del Redentore. [1091] Erano mie quelle creature.

La mia maternità spirituale si iniziò allora poiché, no, non vi fu bisogno che Simeone parlasse per conoscere il mio destino. Io sapevo poiché possedevo la Sapienza in me. Essa diveniva carne in me e le sue parole correivano come sangue per il mio essere ed affluivano al cuore dove io le custodivo. Non ebbe segreti la futura vita del mio Figlio per la sua Mamma che lo portava. E se ciò era tortura poiché ero Donna, era anche beatitudine pari a quella della mia Creatura, poiché fare la Volontà di Dio e redimere per ricongiungere a Dio i divisi e ottenere l'annullamento della colpa e l'aumento della gloria del Padre, è quello che fa la felicità dei veri figli di Dio. E capostipiti siamo il mio dolce Gesù ed io, per bontà del Padre, Madre sua.

[1092] Quando si ama realmente si vive non per sé ma per gli altri. *Quando si possiede Dio, si ama perfettamente e dietro alla Carità ogni altra perfezione viene. Anche i sensi umani si perfezionano onde tutto quanto è a noi d'intorno acquista luce, voce, colore diverso e soprattutto porta un segno che solo i possessori di Dio vedono: il suo, santo e ineffabile; e non vi è bisogno di dire parole per orare, poiché basta che il nostro occhio si posi sulle cose create perché il nostro cuore si sollevi nell'orazione più alta che è la fusione col Creatore.*

Cantiamo allora il Magnificat per tutte le cose che il Signore ha fatto per noi, perché, Maria, quando ci siamo dati a Dio, Dio ci fa regine e ci mette a parte del suo possedere, onde anche la più umile può dire: "L'anima mia magnifica il suo Signore, il quale ha guardato la sua serva per la

quale ha fatto grandi cose, e il mio nome d'ora in poi è 'beata'!'».

[1093] 2 dicembre 1943. Aggeo cap. I° e II°.

Dice Gesù:

«Sempre, quando l'uomo si è staccato da Dio e dal soprannaturale per dedicarsi al suo io e alle cose naturali, ha diminuito a se stesso la felicità di possedere anche il naturale.

Il primo a morire è il gaudio soprannaturale, quella sicurezza e quella pace che fa forti nelle vicissitudini della vita, perché l'uomo non si sente solo, anche se è in un deserto, anche se sopravvive in un paese distrutto, poiché sente su di sé e intorno a sé l'amore di un Padre e la presenza di forze immateriali ma sensibili ai suoi sensi spirituali. Beati coloro che sono in questo gaudio! Essi possiedono le ricchezze eterne.

Il secondo a perire è il benessere naturale. Non guardate con occhio d'invidia colui che, sebbene vivente in obbrobrio a Dio, vi pare abbia colmo il suo piatto. Non sapete quali e quante altre cose manchino alla sua casa, né quanto [1094] quel piatto durerà pieno.

In ogni caso sappiate che, quanto più si accresce per il ribelle a Dio l'attuale benessere, tanto più aumenta il rigore del suo al di là. Non saranno gli Epuloni in grembo ad Abramo, ma sibbene i Lazzari dal cuore ricco di opere sante e di ubbidienza alla Volontà santa.

Vivono i ribelli, e anche gli immemori del Signore, arrabattandosi ad aumentare borsa e granaio, case e poderi, cariche e onori. O infelici illusi, che più si affaticano per esser satolli e più li rode il germe del peccato, come fa un roditore in un sacco di grano che sempre scema anche se sempre è riempito, poiché castigo di Dio è sull'opera loro!

Che avete, oggi che avete fatto del presente che muore lo scopo del vostro vivere e non avete più occhi dello spirito per vedere Dio né più palpito di spirito per pensare a Dio? Sono riuscite le vostre imprese? Sono aumentate le vostre ricchezze? La vostra felicità è cresciuta? [1095] No. Come fiammata di un fienile esse hanno avuto un rapido fiammeggiare che sedusse i semplici (non di spirito) ma che durò quanto dura fuoco di paglia e che perì lasciando poca cenere che il vento sperdeva e rendeva amara al palato e ostile agli occhi. Il vostro apparente trionfo vi si risolse in sconfitta e dolore e vi ha travolto voi ed i sedotti di voi.

Tornate a Dio. Lo dico ancora una volta. Sopra gli interessi individuali, e anche nazionali, vi è un interesse più alto: quello di Dio. Ed è quello che dovrebbe avere sempre la precedenza. Se ciò fosse, non cadreste negli errori e nei delitti, individuali o nazionali che siano, in cui cadete, poiché l'interesse di Dio non è fatto di cose malvagie ma sante. E dove è santità non è errore e delitto.

Non solo, operando come fate, spingete [1096] Dio a punirvi nei vostri campi, nelle vostre mandre, dandovi fame e siccità, ma precludete l'effondersi dai Cieli di una rugiada ben più datrice di vita della rugiada della notte che copre di perle gli steli dei prati e fa crescere messi e fieni. È la rugiada della grazia nei cuori che voi impedito vi venga data. È Cristo che non può operare in voi.

Inutile dire: "i cieli piovano sulla terra il Giusto". Egli è sceso una volta, ma voi siete rimasti, e sempre più siete divenuti, terre sterili e selci aride. Chiusi siete nei vostri spiriti fasciati di carne e sangue, uccisi dalla carne e dal sangue, e il Salvatore non può entrare a salvarvi.

Eppure verrò. Verrò instancabilmente e singolarmente a tentare le porte dei cuori, e dove troverò chi mi apre entrerà a farvi dimora di pace. Verrò, perché tuttora sono il Desiderato dai giusti della Terra e dai santi per la Terra, verrò ad assumere il mio Regno per la [1097] mia seconda venuta e per mio trionfo finale.

Attirerò a Me il mondo dei viventi dello spirito e convergeranno a Me razze e nazioni per vedere la mia gloria che si incorona di una croce. Fluidrà la Pace poiché sono il Signore della pace, fluidrà come fiume di latte sul mondo a verginizzarlo di candore dopo tanto sangue che grida in tutti i continenti a Dio il suo dolore d'essere stato tratto dalle vene per mano dei fratelli.

Il sangue, da Abele al giorno del mio morire, io l'ho lavato da questa Terra col mio Sangue. Ma dopo, il delitto dell'odio umano, che è frutto satanico, ha nuovamente resa immonda la Terra, e non vi è zolla del pianeta vostro che non abbia conosciuto il sapore del sangue. Da queste zolle

inzuppate di sangue umano sale un miasma che vi fa sempre più ferini. Non vi è che il mio potere che possa purificare ciò che vi circonda e ciò che avete nell'interno vostro. [1098] E quando l'ora sarà verrò a mondare voi e la Terra dall'odio umano perché sia presentabile a Dio coi suoi viventi.

L'ultima lotta sarà di odio puramente satanico e allora non vi sarà che Satana e i suoi figli ad odiare. Ora odiate tutti. Anche i santi fra voi odiano più o meno il nemico e il vicino. E ciò agevola le opere di Satana e ostacola le opere di Dio nei singoli o nelle nazioni.

Non abbiate moto di rancore o sprezzo, voi che siete a Me più cari, almeno voi. Sono morto per tutti, ricordatevelo. Italiani, francesi, inglesi, spagnoli, tedeschi o romeni, sono ugualmente tinti del Sangue mio. Vi ho cementati tutti al ceppo della Vite divina col mio Sangue. Perché odiarvi dunque? Non divisioni di razze, non divisioni di culti giustificano il vostro rancore.

Io solo sono il giudice. Chi infierisce su un suo simile in nome della Fede o della Patria è contrario alla Carità e perciò a Dio. [1099] Non maledirò i mandati a combattere poiché ho insegnato l'ubbidienza alle autorità. Ma il mio anatema è già detto, ed empirà di tuono il firmamento nel giorno del Giudizio, per coloro che sotto un bugiardo manto di patriottismo e di difesa della Fede, si arrogano diritto di predare e uccidere per servire se stessi.

Non agitate uno stendardo in cui non credete. Non pronunciate difesa di ciò che in cuore sprezzate. Non dite: "Sono il difensore di Dio e della Patria, della causa di Dio e della Patria". Mentite. Siete voi per i primi che attentate a questa e a Quello e che nuocete non a Dio, superiore ai vostri attentati, ma alla Patria. Cominciate a difendere Dio in voi e la Patria in voi, e non barattate Fede e Patria per un piatto di lenti o per trenta denari maledetti.

Distruttori e mentitori. [1100] Adulteri della Fede e della Patria. Derisori della vostra dottrina e della vostra mente, perché dite una cosa e ne fate un'altra perché sapete che ciò che fate è male e lo fate lo stesso, perché sposate una idea o la Fede e poi la tradite per un basso amore, perché mentite a voi e agli altri, perché distruggete ciò che altri hanno coltivato per darvelo in retaggio.

O crudeli, che distruggete anche l'opera di Dio e uccidete il tempio del vostro corpo, nel quale è un'anima morta, e il tempio di Dio, poiché nelle chiese non sono più che troppo rari i fedeli e i ministri "vivi"!

Che valgono i vostri riti fatti con anima morta? Non ricordate che a Dio vanno offerte ostie vive, perfette e prime? E voi offrite gli avanzzi, gli sciancati, i morti?

Morti poiché ciò che toccate con l'anima [1101] morta lo uccidete, sciancati perché ciò che date a Dio con l'anima malata rendete deforme, avanzzi perché a Lui serbate ciò che vi supera dopo esservi impinguati per vostro godere.

Tornate a Dio. Tornate al Cristo. Sacerdoti, tornateci per divenire "sacerdoti". Avete bisogno della sua consacrazione, di quest'olio che stilla dal Sacerdote eterno. Siete in troppi ridotti a lampade prive d'olio, ed i fedeli si smarriscono perché non hanno luce nelle tenebre. Portate la Luce ad essi. Io sono Luce del mondo. Ma non potete portarmi se non mi avete in voi.

E non insolentite il mio portavoce se vi dice questo. Beneditelo invece poiché vi fa conoscere la verità e vi dà modo di guardarvi fra le piaghe dell'anima e levarvi tanta polvere che ve la sporca. Se la verità è amara e vi dispiace, pensate che è colpa vostra se vi viene detta. [1102] Non bisognava meritarsela questa verità.

Era meglio. Ma poiché l'avete meritata non abbiate lievito per il mio portavoce che con lacrime ve la dice. Ché se io l'ho eletto a fare ciò, è perché l'amo e vedo nel suo spirito una dimora in cui sono sempre ricevuto con rispetto di suddito e Re e con semplicità di bambino verso il padre.

Io l'ho detto: "Chi mi ama fa le stesse opere che faccio io".

Perché Io vivo nei miei amatori, vittime che si annichilano nell'amore fino a morirne, e opero in essi le meraviglie del mio potere.»

Subito dopo a me.

Dice Gesù:

«io t'ho presa come un piccolo fanciullo e ti ho posta in mezzo a loro perché è ai fanciulli che Dio parla di preferenza. Fanciulli d'anni o fanciulli di spirito, perché vi è in loro semplicità e purezza per accogliere le rivelazioni di Dio.

[1103] Ma quel giorno in cui tu volessi divenire “grande” e pari a loro, io cesserei di¹ tenerti per mano e di istruirti. Gli adulti non hanno bisogno d’essere condotti, a meno che non siano dei ciechi, né istruiti poiché “sanno” e se ne vantano.

Che sanno? Dice il Prediletto che amo e che ti ama come tu lo ami, sua piccola sorella, che se si scrivessero tutti i prodigi fatti dal Cristo la terra non basterebbe a contenere i volumi. Se l’iperbole è forte, non è men vero che, se da quando venni al mondo ad ora e da ora alla fine del mondo si avessero a scrivere i prodigi che compio, come stelle nel cielo sarebbero numerosi i volumi, *ed è anche vero che ciò che sanno coloro che si credono di tutto sapere è un pugno di rena rispetto alla rena della riva.*

[1104] *Le luci di Dio sono inesauste e inesauribili e non ve ne è una di inutile o di non esatta. Perciò coloro che “sanno” sono dei semi-analfabeti, ai quali non posso esser Maestro, perché nella loro stolta superbia credono di non avere bisogno di maestro e si permettono di sindacare l’opera di Dio che prende un fanciullo per istruire i sapienti.*

Se ti danno noia con le loro farisaiche critiche e rampogne, rispondi la mia risposta: “Non sapete che io devo fare gli interessi del Padre mio?” e non ti sgomentare.

Prima eri nelle mie braccia. Ora ti tengono² anche il Padre e la Madre. Sei più sicura di un pargolo sul seno della madre e di un uccellino sotto l’ala materna. Ma resta “piccola”. *Avrai sempre il nostro latte per tuo nutrimento.*

[1105] *E i ciechi di buona volontà, mettendo la loro mano nella tua manina, che non avvilisce perché l’aiuto di un bambino non mortifica mai, potranno avere la guida nella via della Vita.*

Va’ in pace, riposa. Ti benedico.»

Ho scritto questo primo brano dalle ore 1 antimeridiana alle due. Poi mi ero coricata per riposare. Ma dopo pochi minuti Gesù ha ripreso a parlare. Le confesso³ che nicchiavo a tornare fuori delle coperte ora che cominciavo a scaldarmi. Ma l’insistenza fu tale che mi decisi e, gelandomi di nuovo, ho scritto il secondo dettato, tutto per me.

Adesso sono le 10 di mattina e aprendo il giornale vedo il decreto circa gli ebrei. Non le pare che abbia attinenza⁴ con la facciata 6^a e 7^a del dettato del 2? (Ho fatto un segno rosso nel brano che mi pare sia in risposta divina a questo decreto umano)⁵.

Avrà notato che ieri io ero felice... [1106] La voce di Maria mi cantava in cuore e mi riempiva di beatitudine. Avrei voluto dirgliela subito questa mia gioia. Ma non potevo. Credo però che guardandomi lei deve avere capito che ero immersa in un gaudio nuovo.

Veramente il Signore è troppo buono con me!

Dice Maria:

«Non ti devi accasciare troppo pensando a quando poco mi amavi. Non sei la sola. Ma io sono la Mamma e capisco e perdono. Sono le lacune degli ancora imperfetti. Non amo di meno perché poco sono amata. Mi basta che almeno amiate il Figlio mio, e tu lo amavi molto quando ancora non mi amavi che poco.

Nella vita mia di Madre di Dio ti faccio osservare un fatto che sfugge a molti e che è un indice sicuro anche dei rapporti avvenire fra me ed i redenti dal mio Gesù.

Quando i pastori vennero alla grotta, non ebbero occhi ed espressioni di amore altro [1107] che per il mio Bambino. Io e Giuseppe eravamo per loro figure secondarie. Ai piedi della povera lettiera dove Egli dormiva, quando non mi dormiva in grembo, deposero i loro doni e le loro tenerezze. Né io me ne doleva che a me non fosse data lode come alla pianta che aveva dato al mondo il Fiore del Cielo. Mi bastava che amassero la mia Creatura e la amassero tanto. Sarebbero stati in tanti ad odiarlo poi!

Fra i presenti al rito sempre nuovo di una presentazione al Tempio, nessuno ebbe un pensiero per me. Guardavano il mio Tesoro e lo lodavano per la sua bellezza sovrumana. Ma alla sua Mamma non davano lode altro che umana. Soli i santi mi conobbero per quello che ero e Elisabetta, Simeone

ed Anna videro in me la Madre del Salvatore, dandomi con questo loro riconoscimento la più sublime lode. *I primi erano dei “buoni”, questi tre dei “santi”.*

[1108] *Lo Spirito Santo opera nel cuore dei santi e dà loro luci di conoscenza soprannaturale. Lo Spirito Santo illumina i cuori dei santi per fare loro vedere me. Vedere me nella luce di Dio vuol dire amarmi in verità.* Il Figlio mio santissimo opera di suo per attirarvi al suo amore. Io vi amo e attendo pregando per voi.

Sono la Vergine dell’attesa. Dai più teneri anni ho atteso l’Aspettato delle genti. Sono la Corredentrice che attende l’ora di morire ai piedi della Croce per darvi la Vita. Sono la Madre che attende il vostro vero amore, non il culto superficiale che si limita a molte parole. Pregare non vuol dire: dire molte preghiere. *Vuol dire amare. Vuol dire far parlare il proprio cuore.*

Io sono la Silenziosa. Eva nuova, vi insegno il silenzio. *Dal parlare entrò in Eva la Seduzione. Dal mio tacere entrò nel mondo la Redenzione.* [1109] *Imparate da me la virtù del silenzio, perché nel silenzio esteriore parla il cuore a Dio e Dio al cuore.* Il mio silenzio non era silenzio inerte di anima morta. Era anzi operare attivissimo nello spirituale.

Quando il mio Bambino mi fu nelle braccia, io, per Lui che non sapeva parlare perché era nulla più che un piccolino che sapeva unicamente vagire - il mio Figlio Dio, la Voce del Padre, la Parola del Padre essendosi, per amore, annichilito ad un infante vagante con voce d’agnellino - io per Lui ho detto l’offerta al Padre. Il primo “Pater noster” l’ho detto io nella fredda grotta di Betlemme tenendo alzato fra le braccia il mio Agnello venuto al mondo per essere ucciso e per dar vita agli uccisi nell’anima. Il “Fiat voluntas tua” l’ho detto, piangendo, io per la prima.

[1110] E sai cosa vuol dire per la Mamma dire all’Eterno quelle parole?

Ora, quando io vedo che per amore del mio Figlio una creatura compie la Volontà divina, che è soprattutto volontà d’amore, annullo il suo debito verso di me e aumento il mio amore per lei. Gesù poi me la porta. Lascio al mio Gesù la cura di farmi amare. *Dove è Lui è anche lo Spirito di Dio. E dove è lo Spirito è Scienza e Luce.* È quindi inevitabile che diveniate istruiti anche nell’amore per me.

Quando poi giungete ad amarmi, in verità, allora io vengo. E la mia venuta è sempre gioia e salvezza.»

1 **di** è nostra correzione da **da 2 tengono** è nostra correzione da **tiene**

3 Si rivolge al Padre Migliorini.

4 **attinenza** è aggiunto da noi.

5 Sul quaderno autografo non troviamo alcun «segno rosso», che perciò la scrittrice potrebbe aver fatto su una delle copie dattiloscritte. Le facciate 6a e 7a del dettato, invece, corrispondono bene alle pagine autografe 1098 e 1099.

3 - 12. Zaccaria Cap. III

Dice Gesù:

«io sono Colui che ha vinto Satana.

Molestia infinita mi ha arrecato da quando fui nel mondo, scatenandomi contro l’odio del potere cieco e avido che sempre sogna che altri [1111] gli levi i suoi beni di usura, aizzandomi contro la classe dirigente immeritevole e che dei miei meriti si sentiva rimproverata. Anche la mia parola era rimprovero. Ma quando ancora non parlavo già ferivo, perché la santità è rampogna agli indegni. Mi suscitò nemici e traditori e mi spinse al dubbio discepoli e amici. Mi circondò nel deserto, mi schiacciò coi suoi terrori nel Getsemani. E non contento, ancora mi deruba continuamente seducendomi i cuori degli uomini.

La battaglia fra Me e lui non avrà fine altro che quando l’Uomo sarà giudicato in tutti i suoi esemplari. E la vittoria finale sarà mia ed eterna. Ora la Belva infernale, sempre vinta e sempre più feroce per esser vinta, mi odia di odio infinito e sconvolge la Terra per ferire il mio Cuore. Ma io sono il Vincitore di Satana. Là dove egli insozza, io passo col fuoco dell’amore a mondare. E se con inesausta [1112] pazienza non avessi continuato la mia opera di Maestro e Redentore, ormai sareste

tutti dei demoni.

Per mondarvi dal più grande peccato ho ubbidito al desiderio del Padre. *Il più grande peccato era disubbidienza al comando di Dio. Da essa era venuta sete di potere, superbia e concupiscenza. Le tre Furie che vi tengono sempre in loro potere quando non le sapete annichilire con una vita vissuta in Dio.* Io ho riparato con la mia ubbidienza alla disubbidienza iniziale.

Per mondarvi dagli altri peccati mi sono addossato le misere vesti di iniquità che erano le vostre vesti e, per levare ad esse l'iniquità di tutta la stirpe dell'uomo le ho inzuppate del mio Sangue e in esso le ho deterse.

Dopo è venuta la gloria. Ma prima vi fu il dolore. Dopo è venuto il diritto di giudicare. Ma prima vi fu il dovere di espiare. [1113] Dopo fui fatto fondatore del nuovo Tempio nel quale è la fonte santissima dello Spirito settiforme. Ma prima doveti io essere la Vittima immolata per purificare la Casa di Dio.

E che vi pensate, o voi sacerdoti ai quali pesa il lieve giogo dell'osservanza al vostro dovere? Che mi fu facile essere Sacerdote? E quale fra voi, per quanto oppresso da cure, è oppresso da tormenti pari ai miei? Ma queste anime che vi affido, lo sapete che sono la parte che mi sono acquistata col mio morire? Non fate che esse si perdano. Strappatele a Satana a costo della vostra vita come io le strappai a prezzo della mia.

Per imparare non avete che a studiare Me. Non occorre essere dei dotti. Siate solo dei ricercatori di Dio, e Dio: Io, vi illuminerò.»

[1114] Lo stesso giorno, alle 8 ant. A me.

Dice Gesù:

«Mia Madre ti ha parlato¹ dell'ombra che l'avvolse come Madre di Dio. Ciò non è in opposizione al mio dire di alcuni giorni or² sono³.

Se tutti notavano qualcosa di speciale in quella coppia che poveramente passava per le vie affollate, come una luce e un profumo, ciò non illuminava la loro cecità e non aveva voce per la loro sordità di spirito. Era un percepire simile a chi attraverso a bende opache sente, più che vedere, il fulgore del sole sul suo capo fasciato ed ode un lontano rumore che giunge appena al timpano come sospiro di aria rotta da un suono che è tanto lieve da non essere più parola.

Mia Madre si è detta la "Silenziosa". Molti attributi andrebbero aggiunti alle sue litanie, e su questi attributi molto avreste da meditare. Vergine silenziosa, Vergine luminosa e Madre della Luce, Ella era ed è.

[1115] Con una riluttanza estrema ha sollevato qualche velo ai miei evangelisti ma unicamente quei veli che nella sua scienza soprannaturale giudicava utili all'interesse mio. Per quanto la riguarda, silenzio assoluto. Tutto custodiva nel cuore, come è detto da Luca, e dal cuore per i suoi più amati trae ricordi come perle da un forziere.

Che le folle non sapessero comprendere, pure rimanendo santificate dal passare della Madre mia, non deve dunque stupire. Erano, come Ella ha detto, non dei santi. Più o meno buoni, avevano Dio lontano dal cuore, e dove non è Dio non è luce.

Che Dio abbia protetto la Benedetta sotto il velo di una vita apparentemente comune, neppure⁴. *Dio non ama ciò che amano gli umani: le celebrazioni e tanto meno le autocelebrazioni umane.* Si ammanta di riserbo e avvolge nello stesso i suoi dilette. [1116] il mondo è profanatore e Satana è tanto più astuto quanto più è vinto. Dio preserva dalle curiosità bavose e dai trabocchetti velenosi i suoi più cari e Se stesso in loro, poiché dei suoi strumenti ha gran cura perché vuole da essi il compimento della loro missione. Solo ai "Santi" rende cognita la verità nascosta.

Che Maria dopo la mia nascita apparisse ancor più donna comune: una giovane madre e null'altro, non deve neppure stupire. Come ostensorio dal quale era uscita l'Ostia santissima, Ella era ora la Tutta Santa per se stessa, ma non portava più il Santo dei Santi. E se si pensa che il Santo dei Santi, proprio nell'ora in cui riscattò con sovranità eterna la Terra coi suoi viventi, i suoi defunti, i suoi futuri, apparve agli occhi del mondo come un malfattore torturato per i suoi misfatti, è anche logico che la Madre, dal [1117] momento che divenne la Corredentrice e perciò riscattatrice della Terra, apparisse una povera, semplice donna.

Il tempo luminoso del mio formarmi in Lei era trascorso, ed il fulgore del gaudio che nella notte aveva empito il cuore di Maria, la grotta, i Cieli, si attenuò all'alba nella quale cominciò a sorgere il sole della redenzione, sole tinto di sangue, composto di dolore infinito. L'aurora trovò Maria già immersa nel pensiero del tormento futuro. L'offerta era già stata fatta in mio nome e le due frasi più cristiane della Terra si erano annodate l'una coll'altra formando catena per strozzare il Male: "Ecco l'Ancella del Signore. - Signore, sia fatta la tua volontà".

Sante, benedette labbra di mia Madre, che alla mia nullità d'infante prestaste il suono verginale delle parole perfette! [1118] Sul suo "sì" eroico, ripetuto quando la maternità lo rendeva doppiamente eroico, si curvò il Cielo venerando in Lei la Martire Redentrice. Come una collana alla quale giorno per giorno si aumenta una perla, ebbero inizio i giorni dolorosi di Maria. Alla fine fu il Golgota.

È per questo suo lungo dolore che io vi dico: "Amatela". Vi benedico quando mi amate. Ma per l'amore che date a mia Madre vi preparo più fulgida dimora in Cielo.»

1 Nel dettato del 2 dicembre, pag. 410.

2 **alcuni e or** sono aggiunti da noi.

3 Del 27 novembre (pag. 396) edel 28 novembre (pag. 397 e seguenti).

4 Si sottintende: **deve stupire**

4 - 12. Zaccaria cap. 6° v. 12-15 (Subito dopo il sopore, ore 23 e 30).

Dice Gesù:

«Quando nel cielo sereno si alza il sole al mattino esso sorge dal lato di oriente.

È da oriente che la luce a voi viene e sempre più si avvanza e cresce sino ad empire il cielo di raggi e la terra di tepore e festa.

Cosa c'è di più bello e grande del sorgere del sole ad ogni nuovo mattino?

[1119] Esso vi parla del Supremo Ordinatore di tutte le cose, la cui potenza infinita regola il corso degli astri con pensiero di amore per voi, suoi figli, e al quale gli astri ubbidiscono, questi smisurati giganti dell'Universo, mentre voi, impercettibile polvere sparsa su un pianeta, non dei più grandi, rotante per le vie sconfinite del firmamento, non riputate doveroso ubbidire per rispetto e gratitudine verso chi vi ama ed è un Dio.

Pagina che ogni mattina potete rileggere, sol che lo vogliate, con gli occhi dell'anima, la luce che torna basterebbe a farvi meditare per tutte le ore del nuovo giorno sulla Presenza, la Potenza, la Bontà di Dio, e richiamarvi alla mente Me: Luce del mondo, Sole eterno, Oriente santo.

L'appellativo di "Oriente" datomi dagli antichi d'Israele non è errato. Bello come l'apparire dell'astro del [1120] mattino è il mio apparire al mondo, e per esso mondo, come Sole, io ho portato la Luce iniziando la giornata di Dio oscurata al suo formarsi dalla colpa prima, giornata che avrà il suo fulgido tramonto nel momento finale per risorgere poi eterna con tutti i suoi eletti nel Regno di Dio.

Io sono l'Oriente di Dio, quello che lo annuncia alle genti: generato da Lui vengo sotto di Lui, né, come il sole, conosco tramonto. Sto fisso, eterno nella mia Divinità intorno alla quale i popoli roteano come astri che da Me traggono vita e luce, e non io ma voi conoscete le oscurità delle tenebre, perché in voi, non in Me, tramonta la luce, *perché voi dalla Luce vi scostate frapponendo fra Essa e voi le barriere e le lontananze di una volontà non consona a Dio o di colpe commesse contro la legge di Dio.*

Venuto ad annunciare il Padre, Signore eterno, e a testimoniare la Santissima [1121] Esistenza, ho costruito il nuovo tempio al Signore.

Ma non il tempio materiale di pietre e calcina che i secoli e gli uomini possono rovinare nei loro assalti di tempo o di guerre. Bensì il Tempio la cui Pietra Io sono: la mia Chiesa che non morrà neppure col morire della Terra e, come nuvola d'incenso e fragranza di fiore, salirà nel luogo di Dio, libera ormai come donna affrancata da tutti i servaggi per congiungersi al suo Fondatore in nozze eterne i cui testimoni saranno i suoi santi. Bensì il tempio non collettivo ma singolo - e per essere singolo non è meno santo ed eterno del Tempio della Chiesa mia - del vostro spirito che Io

ho riedificato dopo che Satana l'aveva minato con la colpa, rigenerandovi alla Grazia, inondandovi del mio Sangue, istruendovi della mia Parola.

[1122] *Questa è la mia gloria. Aver restituito a Dio i templi vivi delle vostre anime riconsacrate, e di questa gloria il Padre santo me ne riveste dandomi potere di Giudice su tutte le creature che a prezzo di sacrificio senza misura ho fatte mie.*

Io sono il vostro secondo Creatore poiché ho ripreso i creati del Padre, fatti cadaveri dalla colpa, e ad essi ho infuso la vita non con un soffio dell'alito di Dio come in Adamo - creta modellata che solo l'alito da Dio infuso rese carne ed anima - ma con il mio morire. Mi sono spogliato della vita per darvi la Vita. Mi sono spogliato della veste di Dio per cingere veste d'uomo, e anche questa l'ho persa per voi dopo aver conosciuto tutto l'orrore della vita: dolori, fame, tradimenti, torture, fatiche, agonie, morte.

Oh! redenzione dell'uomo, riparazione e omaggio fatto al mio Santissimo Padre, [1123] quanto mi costi!

Consacratore, costruttore e vittima, io ho il diritto d'essere Sacerdote supremo.

Né il Padre questo diritto me lo nega, ma anzi lo proclama per la sua Giustizia e Carità, poiché io col Padre mio sono in intesa di pace infinita, poiché Egli m'è Padre ed io gli son Figlio, e poiché io gli sono l'Ubbidiente e l'Amoroso che l'Amore trasporta ad ubbidire per dare gioia e gloria al Padre santo.

Dal momento in cui - "Oriente" del mondo - sono venuto a portare la Luce alle Tenebre, vi ho chiamati con la forza della Carità e della Parola. E sino dai più lontani paesi siete venuti a Me poiché io non sono un dio falso e crudele, ma il Dio vero e misericordioso che opera i miracoli dell'amore per condurre sotto il suo segno le pecore smarrite fuor del suo ovile.

[1124] E perché vi amo di un amore per voi incomprensibile tanto è perfetto, non solo vi salvo, mettendovi nelle mie schiere, *ma vi faccio miei collaboratori nell'edificare il Tempio che non conoscerà distruzione e nel quale la Gloria Trina riposerà, e voi tutti la conoscerete quale Essa è, assurti alla Vita perfetta e fatti capaci di conoscere Dio.*

Io, Verità del Padre, ve lo giuro. A coloro che ascolteranno Me: Voce del Signore, sarà serbata la sorte di gioia infinita di conoscere Iddio.»

5 - 12. Zaccaria Cap. 7° v. 4-14 (alle 2 antimeridiane).

Dice Gesù:

«Io non sono venuto a negare la Legge e i Profeti ma a confermarla e a perfezionarla modificando quelle inesattezze e sovrastrutture che l'uomo vi aveva messo, parte per imperfezione propria e parte per umanità superiore all'anima.

L'uomo è portato a male intendere. Non [1125] è perfetto nei suoi sensi mistici e nei suoi sensi naturali. *Solo vivendo in Me perfeziona i primi, essendo allora Io che opero in lui. L'uomo è anche portato a complicare le cose perché, nella sua tenace e indistruttibile superbia, è sempre attirato dalla seduzione di ritoccare anche l'opera di Dio.*

Siete dèi essendo figli di Dio. Ma Dio è sempre il Maggiore, il Perfetto, Colui che da Se stesso si genera. Voi siete i minori, coloro che divenite perfetti se vivete in Dio e che da Dio siete generati. Or dunque, perché volete sempre modificare con le vostre complicazioni ciò che Dio nella sua Semplicità, che è uno dei segni della sua natura, dà perfetto nella sua semplicità?

Quando sono divenuto Maestro ho trovato la Legge, in origine così chiara e lineare, divenuta un groviglio di imposizioni e una macia di formule che la rendevano impraticabile ai fedeli. [1126] Naturalmente pesi e formule erano per gli umili. I potenti, quelle formule e quei pesi li avevano creati, ma non li portavano.

Il sacerdozio, gli scribi e i farisei, mi fecero ribrezzo e sdegno. E se vidi fra loro qualche anima leale, che amai divinamente, vidi anche la turba degli altri, più numerosa di gregge di selvatici caproni che col loro puzzo ammorbavano dei loro mercati, delle loro falsità, empietà, durezza, la Casa del Signore, e rendevano il Signore qualcosa di terribile per i poveri della Terra.

Per Me digiunavano e sacrificavano quei sepolcri di fetore? No. Per averne utile umano e lode. Comodo era essere i Dottori della Legge e comodo essere del popolo eletto in Israele. Ma non vi era verità di desiderio e di offerta per attirare il Messia e le sue benedizioni.

E il Messia andò altrove, nella regione sprezzata, ma dove una Tutta Santa e un Giusto meritavano di accogliere e tutelare [1127] il Germe di Dio.

E ora, o figli, digiunate e pregate per interesse di Dio? No. Le vostre naturali privazioni, che potrebbero tenere posto di digiuno, non le sopportate con rassegnazione, *ma ne fate fonte di odio e imprecazione continua e stolta e sacrilega. Le vostre preghiere sono sozze e sciancate dai vostri interni sentimenti e sono guardate da Dio come cose immonde messe sulla pietra dell'altare.* Dio le incenerisce sperdendone il fumo contro terra.

Una volta di più io vengo a ripetere la forma che dovete usare per presentare a Dio sacrifici e preghiere, il cui profumo puro salga dall'altare al trono di Dio come olocausto di vittima perfetta.

“Giudicate secondo verità, siate misericordiosi e compassionevoli verso i fratelli, quali che siano, non opprimete vedove e orfani, poveri forestieri, umili e deboli della [1128] Terra, non abbiate in cuore pensieri di astio, vendetta e male opere verso i vostri simili. *Amate, insomma, perché l'amore è il compendio della Legge e chi ama tutto fa, e l'amore è l'incenso che rende profumate le ostie di propiziazione e l'acqua lustrale che deterge le pietre del vostro altare*”.

Non indurite cuore e udito più di quanto già non l'abbiate. Non chiudete il cuore e l'udito alla Voce di Dio che parla attraverso i suoi “portavoce”, come un tempo l'indurirono gli antichi alla Voce di Dio parlante attraverso i Profeti.

Se non ascoltate Me, per giustizia io non ascolterò voi, e cesserete di avermi per Dio, per Padre e Salvatore. Conoscerete allora l'ira del Signore piena e inesorabile e, avendo ricusato il Pane della Parola di Dio, morderete la polvere e come belve senza cibo vi sbranerete l'un l'altro morendo nell'orrore per conoscere un orrore ancor più tremendo ed eterno.»

[1129] 6 – 12 ¹. Zaccaria cap. 8, v. 7-12-13-16-22.

Dice Gesù:

«Salvatore delle genti, non posso non essere Salvatore del popolo mio. Mie per legge antica, mio per legge nuova.

Sono, umanamente, uscito da quella razza e se essa mi ha deriso misconosciuto, tradito, ucciso, se essa ha fatto ciò avendo l'anima appesantita e avvilita dal magma della colpa che il mio Sangue non lava, essendo questa razza ramo che non vuole innestarsi al ceppo della vite divina, non è meno vero che sono morto anche per essa, che su essa ho diritti di Re e amore di Creatore.

Con durezza e ferocia i padri dei padri di questi d'ora hanno respinto il dono dell'Eterno e chiesto il mio Sangue a sfamare il loro odio verso la Verità. Con pazienza, con intelligenza, con forza e con bontà li attirerò a Me.

Le opere buone o inique dell'uomo servono sempre a un fine soprannaturale, perché la malvagità umana viene raccolta [1130] da Dio e al contatto delle sue mani si muta in strumento di bene. Nulla lascia intentato Dio nel suo lungimirante operare per raggiungere lo scopo che è quello di riunire in un unico nucleo gli umani per l'ultimo giorno, come da un unico nucleo si diramarono per la Terra dividendosi come rivoli che traboccano dalla coppa di una sorgente.

L'opera è già iniziata ed i persecutori che ledono e offendono ciò che è umano *non sanno di stare creando con la loro iniquità il gran giorno del Signore, in cui come pecore disperse radunerò il mio immenso gregge ai piedi della Croce e ribattezzerò col nome di “agnelli” gli inselvaticiti figli del gregge che già fu mio, espellendo coloro che sotto il segno mio sono gli aspidi e i lupi della società umana.*

Quando saprete riconoscermi e piangere col cuore contrito, io muterò la secolare condanna di voi, deicidi, in perdono e [1131] benedizione, poiché non posso dimenticare il bene compiuto dai vostri Padri antichi, i quali dal Regno pregano per voi erranti. Spogliatevi dunque anche voi, che per primi avete avuto in dono la Legge, di ciò che è ingrato a Dio.

Gli stessi comandi che faccio ai miei nati dal mistico travaglio della Croce, li dico anche a voi che della croce vi siete fatti un sacrilego patibolo e una fonte di condanna.

Dite la verità e servite la Verità. Venite ad Essa. Battetevi il petto per coloro che l'hanno derisa ed hanno sperato di ucciderla. Hanno ucciso unicamente se stessi perché la Verità è immortale nella sua natura divina. Non ammantatevi delle insegne di essa per scopo umano. Ma una volta accostatala, amatela come sposa or or conosciuta. Essa è quella che vi deve generare la Vita eterna. Ma non si può generare se di due non si fa una sola cosa perseguendo non piacere di sensi, ma santità [1132] di scopo. Siate onesti e sinceri con tutti e specie con Iddio, il cui occhio trivella i cuori e li passa parte a parte e li vede come e meglio di quanto lo scienziato e il batteriologo vedano nei vostri corpi le malattie che vi consumano e i germi che vi rodono.

Applicate l'amore alla verità nei rapporti con Dio e con l'uomo. Non tradite.

Ha tradito or sono venti secoli uno della vostra razza, istigato e seguito da subdoli e malvagi. Levate quell'onta, che vi schiaccia da secoli, col vostro agire giusto e leale.

Per essere amati occorre farsi amare. Lo avete dimenticato molte, troppe volte. Amate la pace. È il segno del Cristo, che i vostri padri hanno ucciso attirando su voi la guerra che non ha termine e con pause di tregua esplode e risorge come morbo insanabile nel corpo della Terra e non vi dà sicurezza e riposo. Ora dovete imparare ad amarla questa pace per potere essere del Cristo e finire [1133] così l'eterno esodo della vostra razza.

Ogni zolla del mondo freme sotto il vostro piede e vi scaccia. Anche le vostre zolle antiche. Ma se Io, Signore del mondo, stenderò la mia Mano ed aprirò la mia Bocca a dire: "Basta! Costoro sono nuovamente miei", la Terra più non potrà perseguitarvi. Le soprannaturali tende del Cielo saranno sopra di voi a protezione.

Ricordate quando per voi ho perseguitato i potenti, ho aperto il mare, ho fatto scaturire fonti nell'aridità dei deserti e piovere cibo dai cieli, quando ho messo i miei angeli ad aprirvi un varco fra i nemici per addurvi nella Terra che avevo promessa ai primi santi della Terra. Sono sempre quel Dio potente e pietoso. Lo sono due volte di più ora che non sono solo il Padre Creatore ma il Figlio Salvatore, ora che la Terza Persona ha generato il miracolo della Incarnazione di un Dio per farne la Vittima espiatoria di [1134] tutta l'umanità.

Io vi attendo per poter dire: "Pace" alla Terra, e dire al Cielo: "Apriti ad accogliere i viventi. Il tempo è finito!". Venite. Non ho cuore diverso, ora che sono in Cielo, di quello che avevo sul Golgota quando pregavo per i padri vostri e perdonavo a Disma.»

Dice Gesù a me:

«Ho dettato questo brano oggi che puoi scriverlo, invece di domani che non potresti farlo. *Metti la data di domani*². La collana dei dettati deve essere regolare come moto di pendolo. *Un giorno si capirà meglio il perché dico di fare così.* Ora riposa sul mio Cuore.»

Più tardi, ore 8 ant.ne dello stesso giorno 5-12³, dice Gesù:

«Abbi pazienza, anima mia. Non posso stare senza parlarti, perché parlare a chi mi ama costituisce la mia delizia, il mio desiderio, il bisogno del mio Cuore amante di voi.

[1135] Hai mai visto come fanno due sposi che realmente si amano? La sposa mentre è in casa, guarda ogni momento l'orologio, corre alla finestra, per vedere se il tempo passa, per vedere se lo sposo torna dal suo ufficio. Lo sposo, non appena può, scappa a dire una parola d'amore alla sua sposa. L'ha appena lasciata e si sovviene che poteva dirle anche questo per farla felice, e se appena può corre a dirglielo. È l'amore che li sprona.

Anche io, non appena taccio, sento che ho altro da dirti. Vorrei parlarti notte e giorno, averti tutta per Me, vorrei che tu potessi dedicarti tutta a Me. Se sapessi come ti amo!

Ora senti. Anni or⁴ sono, leggendo gli scritti del mio servo Contardo Ferrini, ti chiedesti più volte - perché nella mistica eri una analfabeta - in che consisteva "la conversazione nei Cieli".

Ecco: quando tu mi ascolti ed io ti [1136] parlo, quando in luogo di murmure superficiale di preghiere io ti rapisco nel fuoco delle rivelazioni e ti occupo di Me quando tu mi dici: "Vieni, Gesù,

a parlare alla tua serva”, quando gusti il sapore della mia Parola che deposito in te come in un forziere, in un’idria, perché tu la dia ai poveri e agli assetati della Terra, *allora noi facciamo una conversazione nei Cieli.*

Eri troppo legata alle formule, come quasi tutti i cattolici ferventi. Io ti ho slegata. Ho lanciato l’anima tua, fuor dal pelago delle circoscrizioni formulari, delle piccinerie delle pratiche, sugli spazi sconfinati del mistico mare dell’orazione. Ti ho avvolta, aspirata, rapita, indiana nel fuoco dell’orazione.

Eri un piccolo passero impastoiato. Ora sei un’aquila che spazia e domina e sale verso il Sole e lo fissa e ne è fortificata. [1137] Sali sempre più, come l’aquila a voli concentrici. In alto sono io, Aquila eterna, che ti attendo per portarti, oltre i sensi, nel conoscimento d’amore.

Ubbidisci sempre al richiamo, con prontezza e fiducia. Abbandonati al vento dell’amore. Esso ti sostiene, non ti ostacola. Esso spira per portarti a Me da cui viene. Perditi, goccia d’acqua nel mio infinito oceano, perditi, favilla di luce nel mio sconfinato fulgore. Entra a far parte del tuo Dio e Signore, del tuo Sposo. Ti apro tutte le porte dei miei tesori perché tu li possieda.

Ti amo!»

Dice Maria (ore 10 ant.ne del 5-12) ⁵:

«Parlando della Presentazione al Tempio, Luca dice che “il padre e la madre restavano meravigliati delle [1138] cose che si dicevano del Bambino”.

Meraviglia diversa dei due coniugi. Io, alla quale lo Spirito Sposo aveva rivelato ogni futuro, meravigliavo soprannaturalmente adorando la Volontà del Signore che si vestiva di carne per volere redimere l’uomo e che si rivelava ai viventi dello spirito. Meravigliavo una volta di più che ad esser la Madre della Volontà incarnata Iddio avesse scelto me, sua umile ancella. Giuseppe meravigliava *anche umanamente* poiché egli altro non sapeva fuor di quello che le Scritture gli avevano detto e l’angelo rivelato. Io tacevo.

I segreti dell’Altissimo erano come depositi sull’arca chiusa nel Santo dei Santi e solo io, Sacerdotessa suprema, li conoscevo, e la Gloria di Dio li velava agli occhi degli uomini col fulgore suo insostenibile. Erano abissi di fulgore e solo l’occhio verginale baciato dallo Spirito di Dio poteva affissarli. [1139] Ecco perché eravamo, tanto io che Giuseppe, meravigliati. Diversamente, ma ugualmente meravigliati.

Ugualmente va interpretato così l’altro passo di Luca: “Ma essi non compresero ciò che aveva lor detto”, cap. 2°, v. 50.

Io compresi. Sapevo prima ancora e, se il Padre permise la mia ambascia di madre, *non mi velò il significato eccelso delle parole del mio Figlio.* Ma tacqui per non mortificare Giuseppe a cui non era concessa la pienezza della grazia.

Ero la Madre di Dio, *ma ciò non mi esimeva da essere moglie rispettosa verso il Buono che mi era amoroso compagno e vigile fratello. La nostra Famiglia non conobbe mende, in nessun motivo e campo. Ci amammo santamente preoccupati di una cosa sola: del Figlio.*

Oh! Gesù restituì nell’ora della morte ogni [1140] conforto, come solo Egli lo poteva fare, al mio Giuseppe, in ricordo di tutto quanto aveva ricevuto da quel Giusto. Gesù è il modello dei figli, come Giuseppe lo è dei mariti. Molto dolore ho avuto dal mondo e per il mondo. *Ma il mio santo Figlio e il mio giusto Consorte non fecero venire altre lacrime al mio occhio che non fossero quelle del loro dolore.*

Quando Giuseppe non fu più al mio fianco, ed io fui la prima autorità terrena del Figlio mio, non mostrai più di non capire tacendo. *Nessuno più si sarebbe mortificato di vedersi superato in comprensione, e a Cana parlai. “Fate quello che Egli vi dirà” dissi, poiché sapevo che Gesù nulla mi nega e che dietro le sue parole sostenute già era il primo miracolo suscitato da me e offerto a me dal Figlio mio, come una candida rosa nata per prima su [1141] un rosaio a primavera.*

Bisogna saper leggere il Vangelo, Maria. Gli uomini non lo sanno leggere. Io ti guiderò la mano e te lo spiegherò là dove il mio Gesù non te lo spiega. Sono la Mamma di tutti e due. Voglio che la

mia bambina conosca il suo dolcissimo Gesù, Gesù nostro, come pochi lo conoscono.

Più lo conoscerai, più lo amerai. Più lo amerai e più mi farai felice.»

1 Ma scritto, in effetti, nello stesso giorno (5 dicembre) del dettato precedente e di quelli seguenti.

2 infatti la data del **6-12**, riportata all'inizio del dettato, è scritta fuori dalle righe del quaderno, risultando così apposta in un secondo tempo.

3 L'indicazione dell'ora e del giorno, da noi delimitata con le virgole, risulta aggiunta in un secondo tempo dalla scrittrice.

4 **or** è aggiunto da noi.

5 L'indicazione dell'ora e del giorno, da noi posta tra parentesi, risulta aggiunta in un secondo tempo dalla scrittrice.

7 dicembre 1943. Zaccaria cap. 9°, v. 9-10-11-13-16-17.

Dice Gesù:

«Satana sedusse i figli di Dio con pensiero di superbia. Inoculò agli innocenti la sete d'esser grandi di tutte le grandezze: del potere, del sapere, del possedere. “Diverrete simili a Dio”. Da secoli era spento il sibilo del Serpente, ma il suono che più non fendeva l'aria era fuso col murmure del sangue nel cuore dell'uomo. *È tuttora fuso a questo vostro sangue a voi più [1142] caro dell'anima vostra. E vivete nuocendovi in anima e corpo per ubbidire all'imperativo del vostro sangue avvelenato da Satana.*

Ma sbagliate nell'applicare¹ valore e significato alle cose e alle parole. Esser simili a Dio ve l'aveva già dato per dote il Padre Creatore. Ma una somiglianza nella quale non ha nulla a che fare ciò che è carne e sangue, ma sibbene lo spirito perché Dio è essere spirituale e perfetto e vi aveva fatto grandi nello spirito e capaci di raggiungere la perfezione mediante la Grazia, piena in voi, e l'ignoranza del Male.

Io venni a mettere cose e parole nella luce giusta e con le parole e cogli atti vi mostrai che la vera grandezza, la vera ricchezza, la vera sapienza, la vera regalità la vera deificazione *non sono quelle che voi credete.*

Non ho voluto nascita in una reggia, non fasto nella mia vita, non corte di dignitari, non ministri, non cocchi e cavalli, [1143] non cattedre illustri, non palazzi e beni.

Sono venuto mite ed umile in veste di povero bambino che non ha neppure l'asilo di una povera stanza, ma una spelonca, rifugio di animali, per le sue prime giornate nel mondo. Sono venuto in veste di profugo in contrade straniere, fuggiasco davanti al basso potere degli uomini, ho conosciuto la fame e l'avvilimento di esser dei senza tetto che devono strappare a piccoli morsi il loro sostentamento con mille umili lavori. Sono venuto in veste di figlio di operaio, e povero per giunta: un operaio di paese al quale contadini, carrettieri, massaie, chiedono manici per i loro attrezzi agricoli, raggi e cerchi per le ruote dei loro carri rurali, riparazioni a madie e a sgabelli e fabbrica di poveri letti per i vari sposi, umili come il falegname di Nazaret, che dovevano farsi una casa o una cuna per il primo piccolino.

[1144] Sono venuto in veste di pellegrino che non ha pietra su cui posare il capo e si deve stendere là dove il Creatore gliene fa trovare una, che non ha cibo fuorché quello dato dalla carità di chi lo accoglie e che può essere il pane e il sale o la ciotola di latte di capra, o il pesce arrostito sulla brace dei contadini, dei pastori, dei pescatori, come il ricco banchetto del Fariseo in cui le succose pietanze m'erano amare perché non condite d'amore ma di sola curiosità, o i pasti a Betania, riposo dell'anima del Cristo che là ritrovava la mamma in Marta piena di cure materiali e in Maria piena di adorazione e si sentiva compreso da una mente dotta di amico.

Sono entrato come figlio di Davide nella città regale - che, mentre entravo, già mi espelleva quasi fossi un aborto vergognoso - a cavallo di un'asinella offertami dalla generosità di un semplice [1145] che mi aveva conosciuto Maestro e Figlio di Dio.

Sono morto nudo e su un letto d'obbrobrio che neppure era mio nel suo rozzo legno, e sono stato composto e sepolto in bende ed aromi acquistati da chi mi amava e in sepolcro offerto dalla pietà di

chi mi amava.

Fui grande perché volli esser piccolo. Ricordatevelo, voi che essendo piccoli volete esser grandi, a qualunque costo, anche illecito. E il mio Regno non avrà né fine, né confine, perché a costo del mio annichilimento totale Io me lo sono conquistato.

Se mi aveste fatto regnare in luogo di uccidermi prima sulla Croce e poi nelle vostre coscienze, avreste conosciuto ère di pace, lunghe quanto la Terra dal momento in cui su essa posai il mio piede di Innocente, poiché Io sono il Re della pace, sono la Pace stessa. [1146] Vi avrei dato la pace nelle nazioni e la pace nelle coscienze, perché col mio Sangue (sarebbe bastato il sangue della circoncisione a redimere l'umanità) vi sono venuto a liberare dalla fossa senz'acqua che Satana vi aveva scavato e dove perivate e perite perché, nonostante da essa Io vi abbia tratti, in essa avete voluto tornare, dato che il Seduttore l'ha pavimentata d'oro e dipinta nella parete di destra di immagini lubriche e in quella di sinistra di immagini di potere. Tre cose che per voi hanno il massimo valore.

Eppure Io mi sono lasciato tendere sulla croce per fare del mio martirio freccia perforante i Cieli chiusi e aprendo il varco al perdono di Dio. E nonostante mi abbiate odiato Io continuo a chiamarvi a raccolta, come tromba impugnata da alfiere, per fare di voi il mio esercito pacifico che conquista i Cieli.

[1147] Venite. Prima che l'ora sia giunta in cui più non potrete venire, venite a Me. Siate vestiti delle mie assise e contrassegnati del mio segno. L'angelo di Dio preservò i figli di Israele dallo sterminio d'Egitto per il sangue dell'agnello cosperso sugli stipiti e gli architravi; *Io: Agnello del mio Padre e Signore, salvo al Padre mio i suoi figli per il mio Sangue, di cui ho tinto non la materia del legno e della pietra che muoiono, ma la vostra anima immortale.*

Ai segnati del mio Sangue le trombe dell'universale appello saranno vita nuovamente infusa e dalle pieghe del suolo, in cui dormivano da secoli, le ossa dei giusti sorgeranno a vestirsi, con giubilo, di carne perfetta, perché nutrita del Pare vivo sceso dal Cielo per voi e del Vino spremuto dalle vene del Santo che vi verginizza l'anima e la fa degna di entrare nella Gerusalemme del Cielo.»

[1148] Lo stesso giorno.

Dice Maria:

«Un altro regalo della Mamma in occasione della mia Festa.

Vi sono altre due frasi nei vangeli che mi si riferiscono e che voi interpretate più o meno bene. Io te le spiego.

Dice Matteo: “Mentre Gesù parlava, sua Madre e i suoi fratelli stavano fuori cercando di parlargli. Uno disse: ‘Tua Madre e i tuoi fratelli ti cercano’. Ma Egli rispose: ‘Chi è mia Madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia Madre e i miei fratelli: chiunque fa la Volontà del Padre mio’ ”.

Ripudio della sua Mamma? No. Lode alla Madre sua che fu perfetta nel fare la Volontà del Padre. Bene lo sapeva il mio Gesù quale volontà io eseguivo! Una volontà che avevo fatta mia e davanti alla quale non arretravo per quanto ogni scoccare di minuto mi ripetesse, come colpo su un chiodo infisso nel cuore: “Ciò termina col Calvario”. [1149] Bene sapeva che avevo meritato d'esser Madre di Dio per avere fatto questa Volontà e, se non l'avessi fatta, Egli non mi avrebbe avuto per Madre.

Perciò, fra tutti coloro che l'ascoltavano, legata a Lui da un vincolo superiore al sangue, da un vincolo soprannaturale, io ero, prima in epoca e in cognizione, fra tutti i discepoli - perché il Verbo di Dio m'aveva istruita sin da quando lo portavo nel seno - io ero “*la sua Madre*” nel senso che Egli dava al suo dire divino, e unito al riconoscimento umano degli ascoltatori Egli mi dava il suo riconoscimento divino *di vera Madre, perché davo vita alla Volontà del Padre suo e mio.*

Luca racconta che mentre Gesù parlava una donna disse: “Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato”. Al che il Figlio mio rispose: “Beati piuttosto coloro che odono la parola di Dio e l'osservano”.

L'esser Madre di Gesù fu una grazia [1150] di cui non m'era lecito gloriarmi.

Fra i milioni e milioni di anime create dal Padre, Egli, per un decreto imperscrutabile, scelse la

mia ad esser senza macchia. Non vuole l'Eterno che in Cielo io mi umilii, perché m'ha fatta Regina nell'istante felice in cui, lasciata la Terra, sono stata cinta dall'abbraccio del Figlio mio, nostalgia acuta del tempo della separazione, desiderio che mi consumò come lampada che arde. Ma se lo permettesse, io starei in eterno prostrata davanti al suo Fulgore per umiliargli tutta Me stessa in ricordo del suo decreto di benignità che m'ha dato un'anima battezzata in anticipo su tutte le anime, non coll'acqua ed il sale ma col fuoco del suo Amore.

L'avere Egli succhiato al mio seno neppure poteva suscitarmi vampe di superbia. Egli avrebbe ben potuto venire sulla Terra ed essere Evangelizzatore e Redentore senza avvilire la sua Divinità incarnata ai naturali bisogni di un infante. [1151] Come al Cielo sali dopo la sua Missione, così dal Cielo poteva scendere per iniziarla dotato di un corpo adulto e perfetto, necessario alla vostra pesantezza di carnali. Tutto può il mio Signore e Figlio ed io non sono stata che uno strumento per rendere più comprensibile e più persuasiva a voi la reale incarnazione di Dio, purissimo Spirito, nelle vesti di Gesù Cristo figlio di Maria di Nazareth.

Ma l'avere osservato la parola di Dio e affinato i sensi dell'anima con una purezza totale sin dall'infanzia, questo era grandezza; e l'aver ascoltato la Parola che m'era Figlio per renderla mio pane e sempre più fondermi al mio Signore, questa era beatitudine.

"Oh! santa Parola. Dono dato ai diletti di Dio, veste di fuoco che cingi di splendori, Vita che divieni la Vita di coloro a cui ti dai, che Tu sia sempre più [1152] da essi amata come io ti amai in ardore e umiltà.

Opera in questi miei figli, o Parola santissima, poiché io li ho presi per miei ai piedi della Croce per dare conforto al mio strazio di Madre a cui è stato ucciso il Figlio adorato, e conducili al Cielo per una via di verità splendenti e di ardenti opere. Conducimeli sul Cuore dove Tu hai dormito infante e posato ucciso, dove ancora sono stille del tuo Sangue santissimo e del mio pianto, perché il resto della loro umanità dilegui a quel contatto ed essi, luminosi della tua Luce, entrino con Te nella Città dove tutto è eterna perfezione e dove Tu regni e regnerai, Figlio mio santo!"»

Dice Gesù:

«Di' al Padre² che fra le ragioni probatorie vi è quella di dettati che, per il loro contenuto, non possono certo uscire da un cuore che avvenimenti speciali inducono ad agitarsi creando pensieri [1153] contrari a quelli che scrivi: fra questi noti il Padre quelli scritti nei giorni della morte di tua madre³ e recentemente quello del 6 corrente⁴. Aggiunga questa ragione alle altre. È una prova sicura della fonte non umana dei tuoi scritti.»

1 **nell'** è nostra correzione da **nel**

2 Padre Migliorini.

3 Ricordati nella nota I di pag. 271.

4 Uno dei dettati del 5-6 dicembre, pag. 416-420.

8 dicembre.

Dice Maria:

«Scrivi sempre Luca, il mio evangelista, che il mio Gesù, dopo esser stato circonciso ed offerto al Signore, "cresceva e si irrobustiva pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in Lui"; e più oltre ripete come, ormai fanciullo dodicenne, stava a noi soggetto e "cresceva in sapienza, in età e in grazia dinanzi¹ a Dio e agli uomini".

Una deviazione della pietà dei fedeli ha fatto sì che l'ordine serbato da Dio anche verso Se stesso, in merito alla sua esistenza di Figlio dell'uomo, sia stato alterato. Ama la leggenda fare del mio Bambino [1154] un essere prodigioso e innaturale, il quale sin dalla nascita abbia avuto atti da uomo e sia perciò stato qualcosa di talmente irregolare da divenire mostruoso.

Questa pietà errata non è punita da Dio, il quale vede e compatisce la stessa e la giudica opera di un amore non perfetto nella forma, ma sempre gradito perché sincero.

Ma io voglio parlare a te del mio Bambino così come era quando senza la sua Mamma non avrebbe potuto fare nulla: un esserino tenero, delicato, biondo, lievemente roseo e bello, bello come nessun figlio d'uomo e buono, buono più degli angeli che aveva creato il Padre suo e nostro. La sua crescita fu né più né meno quella di bambino sano e curato dalla mamma.

Intelligente il mio Bambino. Molto. Come un perfetto lo può essere. Ma la sua intelligenza si svegliò giorno per giorno seguendo la regola comune a tutti i nati [1155] di donna. Era come se il sorgere di un sole si facesse strada nel suo capino biondo. I primi sguardi, non più vaghi come quelli dei primi giorni, cominciarono a posarsi sulle cose e specie sulla sua Mamma. I primi sorrisi incerti e poi sempre più sicuri quando mi curvavo sulla sua cuna o lo prendevo in grembo per dargli il latte, lavarlo, vestirlo e baciarlo.

Le prime parole informi e poi sempre più chiare. Che beatitudine esser la Mamma che insegna al Figlio di Dio a dire: "Mamma!". E la prima volta che la disse per bene questa parola, che nessuno come Lui seppe mai dire con tanto amore, e che me la disse sino all'ultimo respiro, che festa mia e di Giuseppe e quanti baci sulla bocchina dove erano i primi dentini!

E i primi passi coi suoi piedini tenerelli, rosei come il petalo di una rosa carnicina, quei piedini che io carezzavo e baciavo [1156] con amore di mamma e adorazione di fedele e che me li avrebbero poi inchiodati alla croce e li avrei visti contrarsi nello spasimo, illividirsi e divenire di gelo.

E le sue cadute quando cominciò ad andare da solo. Io correvo a rialzarlo ed a baciargli le ammaccature... Oh! allora potevo farlo! Lo avrei visto un giorno cadere sotto la croce, già agonizzante, lacero, sporco di sangue e delle sozzure lanciate su Lui dalla folla crudele, e non avrei più potuto correre a rialzarlo, a baciargli le contusioni sanguinanti, povera Mamma di un povero Figlio giustiziato!

E le sue prime gentilezze: un fiorellino colto nell'orticello o per via e portato a me, uno sgabellino trascinato ai miei piedi perché fossi più comoda, un raccogliere un oggetto che m'era caduto.

E il suo sorriso. Il sole della nostra casa! La ricchezza che copriva di seta e oro le nude pareti della casetta mia! [1157] Chi ha visto il sorriso del mio Figlio ha visto il Paradiso in Terra. Un sorriso sereno finché fu bambino. Un sorriso sempre più pensoso fino ad esser mesto mano a mano che si faceva adulto. Ma sorriso sempre. Per tutti. E fu una delle ragioni del suo fascino divino per cui le turbe lo seguivano incantate.

Il suo sorriso era già parola d'amore. Quando poi al sorriso si univa la voce, che più bella il mondo non ebbe, anche le zolle e gli steli del grano fremevano.

Era la voce di Dio che parlava, Maria. E fu un mistero, che solo le imperscrutabili ragioni di Dio spiegano, come Giuda ed i giudei poterono, dopo averlo udito parlare, giungere a tradirlo e ad ucciderlo.

La sua intelligenza, sempre più aperta sino a raggiungere il perfetto, mi incuteva ammirazione e rispetto. Ma era talmente temperata di bontà [1158] che non mortificò mai nessuno. Dolce Figlio mio, che fosti dolce con tutti e specie con la tua Mamma!

Fatto giovinetto, io mi interdicevo di baciarlo come quand'era piccino. Ma non mi mancò mai il suo bacio e la sua carezza. Era Egli che sollecitava la sua Mamma, di cui comprendeva la sete d'amore, a bere la vita baciando le sue carni sante, a bere la gioia.

Prima dell'Ultima Cena venne a trarre conforto dalla sua Mamma. E mi stette appoggiato sul cuore come quand'era bambino. Si volle saturare di amore di mamma per poter resistere al disamore di tutto un mondo.

Dopo lo ebbi sul cuore già gelido e spento nelle livide luci del Venerdì santo.

E vedere il mio sempre Bambino - perché per una mamma il suo figlio è sempre un bambino, e tanto più lo è quando² è sofferente o spento - vedere il mio Bambino [1159] fatto tutto una piaga, sfigurato dal patire subito, incrostato di sangue, nudo, squarciato fino al Cuore, vedere ferma quella Bocca benedetta che aveva avuto solo parole sante, quegli Occhi adorati il cui sguardo era una benedizione, quelle Mani che non s'erano mosse che per lavorare, benedire, guarire, carezzare, quei

Piedi che si erano stancati per cercare di radunare il suo gregge e che il gregge aveva trafitti, fu uno strazio sconfinato che dilagò sulla Terra per redimerla e invase i firmamenti che rabbrivirono di pietà.

Tutti i baci che avevo nel cuore e che, nelle forzate separazioni di quegli ultimi tre anni, non avevo potuto dargli, glie li ho dati allora. Non una lividura restò senza bacio e lacrime. E solo io so quale numero raggiunsero. Baci e pianto lavarono per primi il suo Corpo spento, né mai mi bastava di baciarlo prima di vederlo scomparire sotto gli aromi, il sudario, [1160] la sindone e le bende, e per ultimo oltre la pietra ribaltata sulla chiusura del Sepolcro.

Ma la mattina della Risurrezione potei contemplare il Corpo glorificato del Figlio mio. Entrò col raggio del sole, inferiore a Lui di splendore, e lo vidi nella sua Bellezza perfetta, mio perché io l'avevo formato, ma Dio perché ormai Egli aveva superato l'ora umana e tornava al Padre portando nei cieli me con la sua Carne divina modellata nel seno mio a mia umana somiglianza.

Non ci fu per la sua Mamma il divieto avuto per Maria di Magdala. Io lo potevo toccare. Non avrei contaminato con la mia umanità la sua Perfezione che saliva ai Cieli, perché quel minimo di umanità che avevo, nella mia condizione di immacolata Concezione, s'era arso come un fiore gettato in un incendio nel rogo espiatorio del Golgota. [1161] Maria-Donna era morta col Figlio suo. Ora rimaneva Maria-anima, ardente di salire col Figlio al Cielo. Ed il mio abbraccio venerabondo non poteva turbare la Divinità trionfante.

Oh! benedetto per quel suo amore! Ché se dopo ho sempre avuto presente il suo Corpo straziato, ed il ricordo di quella tortura ancora non ha perduto il suo aculeo, la rimembranza del suo Corpo glorificato, trionfante, bello di una Bellezza divina e maestosa che è la gioia dei Cieli, fu il mio perenne conforto durante i troppo lunghi giorni del vivere mio, e fu mio perenne anelito terminare la vita per rivederlo.

Maria, da due ore è iniziata la mia festa³ e ti ho tenuta con me facendoti conoscere il mio Gesù. Ora riposa guardando Coloro che ti amano e che ti aspettano e vedendo la Bellezza che fa il gaudio dei santi.»

[1162] Lo stesso 8 dicembre alle 6 ant.

Dice Maria:

«Quando nell'ira del Venerdì santo mi incontrai col Figlio mio ad un crocevia che menava al Golgota, nessuna parola uscì dalle nostre labbra fuorché: *“Mamma!”*, *“Figlio!”*».

Intorno a noi stava la Bestemmia, la Ferocia, lo Scherno e la Curiosità. Inutile, davanti a queste quattro Furie, esporre il cuore con i suoi palpiti più santi. Si sarebbero precipitate su esso a ferirlo più ancora, *perché quando l'uomo tocca la perfezione del Male è capace non solo del delitto verso i corpi ma anche verso il pensiero e il sentimento del suo simile.*

Ci guardammo. Gesù, che aveva già parlato alle donne pietose incitandole a piangere sui peccati del mondo, non mi guardò che fissamente, attraverso il velo del sudore, del pianto, della polvere, del sangue, che facevano crosta alle sue palpebre.

Sapeva che io pregavo per il mondo e che avrei voluto piegare il Cielo in suo soccorso [1163] alleviandogli non il supplizio, poiché questo doveva esser compiuto per decreto eterno, ma la durata di esso. Lo avrei voluto piegare a costo di un mio martirio di tutta la vita. Ma non potevo. Era l'ora della Giustizia.

Sapeva che lo amavo come non mai. Ed io sapevo che mi amava e che più del velo della Veronica pietosa e di ogni altro soccorso gli sarebbe stato di sollievo il bacio della sua Mamma. *Ma anche questa tortura ci voleva per redimere le colpe del disamore.*

I nostri sguardi si incontrarono, si allacciarono, si divisero lacerando i cuori nostri. E poi la calca travolse e sospinse la Vittima verso il suo altare e lo nascose all'altra vittima che già era sull'altare del sacrificio e che ero io, Madre dolorosa.

Quando vi vedo così duri, ostinati nel peccato, e penso che il nostro duplice strazio infinito non è valso a farvi [1164] buoni, penso quale strazio più grande occorreva per neutralizzare il veleno di Satana in voi e non lo trovo, perché strazio più grande del nostro non c'è.

Ho tenuto, dal momento della mia Immacolata Concezione, il capo di Satana sotto il mio calcagno di senza colpa. Ma esso ha, non avendo potuto corrompere il mio corpo e la mia anima con il suo veleno, schizzato esso veleno come acido infernale sul mio Cuore materno e, se esso è immacolato per grazia di Dio, è addolorato come più non potrebbe per opera di Satana, che lo ha trafitto a morte per opera dei figli dell'uomo uccisori del Figlio mio dall'ora del Getsemani alla fine del mondo.

La Madre ti dice, creatura che mi sei cara, che nella beatitudine del Cielo salgono a ferirmi come frecce le offese che fate al Figlio mio ed ognuna riapre la ferita del Venerdì santo. Più delle stelle nei firmamenti di Dio sono le ferite che porta [1165] il mio Cuore per voi. E della Madre che vi ha dato la sua vita non avete pietà.

Tornerò a parlarti oggi perché ti voglio tenere tutto il giorno con me. Oggi sono più che mai Regina in Cielo e porto con me l'anima tua.

Sei una bambina che poco sa della Mamma. Ma quando saprai tante cose e mi conoscerai non come stella lontana di cui solo si vede un raggio e si sa il nome non solo come ente ideale e idealizzato, ma come realtà viva e amorosa, con il mio cuore di Madre di Dio e di Mamma di Gesù, di Donna che capisce i dolori della donna perché i più atroci non le furono risparmiati e non ha che ricordare i suoi per capire gli altrui, allora mi amerai come ami il Figlio mio: ossia con tutta te stessa.»

[1166] Lo stesso giorno alle 12.

Dice Maria:

«Fu la pietà di Longino a permettermi di accostarmi alla Croce, alla quale ero giunta attraverso a scorciatoie scoscese, portata più dall'amore che da forza mia propria.

Longino era un soldato retto che compieva il suo dovere ed esercitava il suo diritto con giustizia. *Era perciò già predisposto ai prodigi della Grazia.* Io per quella sua pietà gli ottenni il dono delle stille del Costato ed esse gli furono battesimo di grazia, *perché la sua anima aveva sete di Giustizia e Verità.*

Gli angeli avevano detto nell'alba natale di Gesù: "Pace in terra agli uomini di buona volontà". Nel tramonto del giorno mortale del Cristo, il Cristo stesso dava a quest'uomo di buona volontà la sua Pace. E Longino fu il primo figlio *natomi* [1167] *dal travaglio della Croce*, perché Disma fu l'ultimo redento per la parola di Gesù di Nazaret come Giovanni ne fu il primo, e potrei dire che egli, col suo cuore di giglio di diamante acceso dall'amore, *fu la luce nata dalla Luce, e le Tenebre non poterono mai offuscarla.*

Io non avevo fatto che prendere questo "*figlio di Cristo*" (il Padre Migliorini⁴ sa cosa voglia dire in ebraico il suffisso: bar) dalle mani del Figlio mio dando inizio al ciclo della mia maternità spirituale con un fiore che già s'era sbocciato al Cielo; della mia maternità spirituale nata come rosa porpurea dalle palme inchiodate al tronco della Croce, così diversa dalla candida rosa di letizia di Cana, ma ugualmente data dall'amore del Cristo alla sua Mamma per gli uomini, e dall'amore del Cristo agli uomini per la sua Mamma che non avrebbe più avuto Figlio.

Un miracolo d'amore segnò l'era [1168] dell'evangelizzazione, un miracolo d'amore quella della redenzione, perché tutto quanto viene da Gesù mio è amore e tutto quanto viene da Maria è pure amore. Il cuore della Mamma non differisce da quello del Figlio altro che nella Perfezione divina.

Dall'alto della Croce erano scese lente le parole, spaziate nel tempo come battere d'ore ad un orologio celeste. Ed io le avevo tutte raccolte, anche quelle che a me meno si riferivano, perché anche un sospiro del Morente era raccolto, bevuto, aspirato, dal mio udito, dal mio occhio, dal mio cuore.

"Donna, ecco tuo figlio". E generati dal mio dolore ho dato figli al Cielo da quel momento. Parto verginale come il mio primo, questo mistico parto di voi per Lui. Io vi do alla luce dei Cieli attraverso il mio Figlio e il mio dolore. E questo [1169] generare, che ebbe principio da quelle parole, se non ha ululi di carne squarciata, perché la mia carne era immune da colpa e dalla condanna del generare attraverso al dolore, il cuore squarciato ululò senza voce col singulto muto

dello spirito, e posso dire che voi nascete attraverso il varco aperto dal mio dolore di Madre nel mio cuore di Vergine.

Ma la parola-regina di quel crudele pomeriggio d'aprile era sempre una: "Mamma!". Conforto del Figlio solo a chiamarmi, poiché sapeva quanto l'amavo e come lo spirito mio ascendesse sulla sua Croce per baciare il mio santo Torturato. Sempre più sovente ripetuta e più straziantemente ripetuta mano a mano che lo spasimo cresceva come marea che monta.

Il grande grido di cui parlano gli evangelisti fu questa parola. [1170] Aveva tutto detto e tutto compiuto, aveva affidato lo spirito al Padre suo ed invocato il Padre sul suo smisurato dolore. Ed il Padre non s'era mostrato a Questo nel quale fino a quell'ora si era compiaciuto e che ora, carico dei peccati di un mondo, era guardato con rigore da Dio. La Vittima chiamò la Madre. Con urlo di lacerante dolore che trafisse i Cieli, facendone piovere perdono, e che trafisse il mio cuore, facendone piovere sangue e pianto.

Ho raccolto quel grido in cui per le contrazioni della morte, e di quella morte la parola naufragava in uno⁵ straziante lamento, ed ho portato in me quel suono come una spada di fuoco sino alla mattina pasquale, quando il Vincitore entrò, sfolgorante più del sole di quel sereno mattino, bello più di come mai l'avessi visto prima, perché la tomba m'aveva [1171] ingoiato un Uomo-Dio e mi restituiva un Dio-Uomo, perfetto nella sua virile maestà, giubilante per la prova compiuta. "Mamma" anche allora. Ma, o figlia!, questo era il grido della sua gioia incontenibile, di cui Egli mi faceva partecipe stringendomi al Cuore e mondando l'assenzio dell'aceto e del fiele al bacio della Mamma sua.

Non ti faccia stupore se nel giorno della mia festa di candore io ti ho parlato del mio dolore. *Ad ogni dono di Dio per giustizia è contrapposto un dono del beneficiato. Ogni elezione importa con sé doveri tremendi e soavi insieme, che divengono gaudium eterno quando la prova finisce.*

Al dono supremo del Concepimento senza macchia doveva da parte mia corrispondere quello d'essere Madre del Redentore, ossia Donna del Dolore. E lo strazio del Golgota è la corona [1172] apposta sulla gloria del mio Concepimento immacolato.»

1 **dinanzi** è nostra correzione da **dinnanzi**

2 **quando** è nostra correzione da **quanto**

3 Era l'8 dicembre, festa dell'immacolata Concezione.

4 **Migliorini** è nostra trascrizione da **M.**

5 **uno** è nostra correzione da **un**

9 dicembre 1943. Zaccaria cap. XI, v. 4-7-10-13-14-15-17.

Dice Gesù:

«Mai come in questo momento devo ripetere a colui che mi rappresenta: "Pasci i miei agnelli".

Molti di essi sono divenuti inselvaticiti. Ma non è tutta loro la colpa e per questo mi fanno pietà.

Li avevo affidati ai potenti perché ne avessero cura. Già tanto avevo dato ai potenti perché non volessero più ancora e fossero buoni coi sudditi che non sono dei potenti altro che per mandato di Dio. In realtà sono gregge di Dio, sono figliolanza di Dio, e andrebbero curati con rispetto pensando al Re vero: l'Eterno di cui sono popolo.

Invece li hanno usati come mandra senza padrone. Li hanno sospinti dove gli è parso, li hanno cibati dei cibi che a loro è parso, pur di ottenebrarli nel pensiero e smemorarli del [1173] Bene corrompendoli con dottrine che io maledico, se ne sono fatti degli schiavi ai quali è negata anche la libertà di pensiero e come pecore li hanno spinti al macello per i loro scopi delittuosi verso tutta l'Umanità. *Tutta.* Quella che per loro è¹ "Patria" e quella che è "Patria altrui". Si sono fatti ricchi sfruttando il sacrificio dei soggetti, ladri dei beni di Dio e dell'uomo che sono Anima ed Esistenza, assassini di una e dell'altra.

Ebbene: dall'alto dei Cieli, per tutto l'assenzio che vien dato per cibo alle folle e che le porta a

disperare anche di Dio, per tutta la fame di cui soffrono i corpi e le anime dei figli miei, per coloro che in questa rovina rimangono gli agnelli del gregge di Dio e nessuna passione ² li muta in ribelli a Dio, come i loro seduttori e padroni, figli del Male e precursori dell'Anticristo, io vengo con la mia Parola ed il mio Amore per [1174] pascere i poveri del mio gregge e ripeto a te che sei il mio Vicario:

“Pasci i miei agnelli dando loro l'instancabile parola e le benedizioni di cui ho ricolma la tua mano innocente, che non conosce altro sangue fuorché il Sangue mio che elevi sull'altare per rito di propiziazione, ed altro gesto fuorché quello che fu mio di benedire coloro di cui tu, come io, hai pietà.

Ho dato due verghe alla tua mano e caro mi sei perché usasti quella dell'amore.

Ma l'amore, che è potente anche sulla Potenza di Dio, cade come pietruzza lanciata contro la roccia, quando è volto a certi che di uomini hanno parvenza, ma sono dei demoni dal cuore di granito. Colpisci dunque con l'altra verga e sappiano i fedeli che tu non sei complice delle colpe dei grandi. Complici si diviene anche quando non si osa tuonare contro le loro nefandezze. Non ama il tuo Maestro le maledizioni e le folgore. Ma vi sono [1175] momenti in cui occorre saperle usare *per persuadere non i potenti*, il cui animo posseduto da Satana è incapace di persuasione, *ma i poveri del mondo che Dio, e i giusti di Dio, non condividono ed appoggiano i metodi e le prepotenze di chi ha superato ogni misura e si crede un dio mentre è solo una belva immonda.*

Parla, in nome della Giustizia che rappresenti. È l'ora. *E sappiano le turbe che la mia Dottrina non è mutata e che una è la Legge, che vi è un sol Dio, che il primo suo comando è l'amore, che Egli, ancora, come nei secoli dei secoli antecedenti alla mia venuta, nella quale ho confermato la Legge, ordina di non rubare, di non fornicare, di non uccidere, di non prendere la roba d'altri.* Dillo ai ladri di ora, che non si accontentano di una borsa ma rubano anime a Dio e terre ai popoli; dillo ai fornicatori, ai grandi fornicatori di ora, [1176] la cui fornicazione non è quella bestiale con una femmina ma quella demoniaca colla potenza politica; dillo agli uccisori di ora, i quali si arrogano il diritto di uccidere popoli interi dopo aver ucciso in altri popoli - i loro - la fede in Dio, l'onestà di qualsiasi forma, l'amore al bene; dillo agli insaziabili di ora, che avidi come sciacalli assalgono là dove è ciò che a loro piace e si fanno lecito ogni delitto pur di prendere ciò che non è loro.

Parlare vuol dire 'dolore' e delle volte 'morte'. Ma ricordati di Me. Io sono più prezioso della 'gioia' e della 'vita', perché Io do a chi m'è fedele una gioia e una vita che non conoscono termine e misura. Ricordati di Me che seppi purificare la mia Casa dalle sozzure e seguire rettilineo un solo scopo: 'la gloria del Padre mio'. Ciò mi ottenne l'odio, la vendetta, la morte, perché i colpiti dal mio furore [1177] trovarono un venduto che per trenta denari mi dette in loro potere.

Sempre, e fra i più fidi, abbiamo un nemico, un venduto. Ma non importa. Il *discepolo non è da più del Maestro e se Io, sapendo che la sferza delle mie parole più della sferza di corde - mezzo simbolico più che reale - mi procurava la morte ho parlato, parla. E se Io ho sopportato per amore degli uomini, e per tuo amore un nemico e un venduto e l'orrore di un bacio di tradimento, tu, mio primo fra i miei figli di ora, non devi arretrare davanti a quello che prima di te ha subito il Maestro.*

Ché se poi, nonostante ogni mezzo, la Giustizia avesse a perire e, trascinati sempre più da Satana dominatori e dominati, per mimetismo malefico, si staccassero sempre più da Dio, allora leverò la Luce e la Verità. E ciò avverrà quando anche nella [1178] mia dimora - la Chiesa - vi saranno troppi che, per umano interesse e per debolezza indegna, saranno fra i dominati dai seminatori del Male nelle loro diverse dottrine. Allora conoscerete³ il pastore che non si⁴ cura delle pecore abbandonate, il pastore idolo di cui parla Zaccaria.

Ricorda l'Apocalisse di Giovanni. Ricorda il dragone: il Male generatore dell'Anticristo futuro, il quale ne prepara il regno non solo sconvolgendo le coscienze ma travolgendo nelle sue spire la terza parte delle stelle e facendo degli astri fango. Quando questa demoniaca vendemmia avverrà nella Corte di Cristo fra i grandi della sua Chiesa, allora, nella luce resa appena bagliore e conservata come unica lampada nei cuori dei fedeli al Cristo - perché la Luce non può morire Io

l'ho promesso, e la Chiesa, anche in periodi di orrore, ne conserverà quel tanto atto a tornare splendore dopo la prova - allora verrà il [1179] pastore idolo, il quale sarà e starà dove vorranno i suoi padroni.

Chi ha orecchie da intendere intenda. Per i vivi di quel tempo sarà un bene la morte".»

9 - 12 - 43. Più tardi.

Dice Gesù:

Mi pare di avere ripetuto più e più volte⁵ che o si crede o non si crede, che il mio tempo non si misura con la vostra misura, che saranno beati quelli che crederanno senza esigere prove.

Aggiungo ora che la profezia può avere dei periodi di ripetizione o di apparente negazione che poi invece risultano essere unicamente una prova data da Dio alla fede degli uomini.

Tutte le profezie antiche e moderne (dico antiche quelle da Adamo alla mia venuta e moderne quelle dalla mia venuta al momento presente, poiché i vostri venti secoli sono una frazione d'ora rispetto alla mia Eternità) presentano dei [1180] punti in cui sembrano errate, poiché secondo voi dovevano accadere in un dato periodo e non sono accadute. Ma l'occhio del mio servo vede col mio Occhio.

Voi invece vedete col vostro. Onde il mio servo parla o ripete in mio Nome, e ciò che voi credete già superato può essere evento ancora da avverarsi nel futuro.

Questo per tutte le profezie, anche quelle dei più grandi spiriti.

A chi guarda coi suoi occhi umani può parere errata e contraddetta dai fatti anche la Profezia perfetta: la mia. Non parrebbe, leggendo i vangeli, che la fine del mondo segue di poco la distruzione di Gerusalemme? Ma quanti secoli sono intercorsi da allora? Eppure la fine del mondo verrà preceduta dai segni che dico e che all'ignoranza e alla paura vostra già tante volte sono parsi prossimi. Io solo so il momento che avranno inizio e non reputo [1181] necessario di dirlo. *Anche per bontà verso i viventi di quell'ora.*

Non vorrete certo pensare che io, Profeta perfetto perché depositario dei segreti della Divinità, abbia errato! Come non vorrete credere che abbiano errato Pietro Paolo e soprattutto Giovanni, che era rimasto fuso al suo Maestro anche oltre il tempo del mio soggiorno fra gli uomini. E non dice Pietro: *"La fine d'ogni cosa è vicina"*? (Pietro I lettera Cap. 4 v. 7). E Paolo: *"...Noi viventi rimasti sino alla venuta del Signore"*⁶, e ancora: *"Voi ben sapete che⁷ chi lo trattiene è il Signore perché non si manifesti che a suo tempo. Già il mistero dell'iniquità è in azione"*. Parrebbe dunque che l'Anticristo fosse fin da allora in azione e solo Dio non gli permettesse di manifestarsi in pieno per essere da Me incenerito. Ed esorta i cristiani *di allora* a rimanere saldi nella fede per resistere all'iniquità [1182] in azione. E il mio Giovanni, infine, il più illuminato, colui al quale⁸ i Cieli furono cognitivi con prospettive di eventi avvenire noti solo a Dio e fu aperto il mio Cuore con tutti i segreti più segreti, non termina il Libro così eccelso che pare scritto con penna rapita ad un arcangelo: *"...il tempo è vicino... Ecco, Io vengo presto. Colui che attesta queste cose dice: Sì, vengo presto"*?

Or dunque dico a voi le stesse parole dei miei santi: *"Davanti al Signore un giorno⁹ è come mille anni e mille anni come un giorno. Non è che il Signore ritardi, ma usa pazienza... Ci sono delle cose difficili a capirsi che gli ignoranti e i poco stabili travolgono a loro perdizione"*.

Oh! beati i credenti e i contenti senza bisogno di troppe prove, beati coloro che riposano sulla parola del Signore anche se par loro oscura e non si procurano i tormenti di Tommaso, che soffrì più giorni degli [1183] altri per non credere alla mia Risurrezione, ed altri giorni poi per il pentimento di non aver creduto altro che dopo aver constatato!

"Le stupide questioni, le genealogie, le dispute e le battaglie, sfuggitele, essendo inutili e vane" come dice Paolo (a Tito v. 9¹⁰). Ricordate che Giovanni a poca distanza di righe dice: *"...Anche ora sono già molti gli anticristi, dal che possiamo capire che è l'ultima ora..."* Non ho scritto a voi (per voi) come a chi non conosce la verità, *ma come a chi la conosce e sa che nessuna menzogna può venire dalla verità*" (I^a di S. Giovanni v. 18-21¹¹). Infine vi ricordo che chi ripete le parole di Dio o

parla direttamente, non lo fa per umano volere “ma ispirato dallo Spirito Santo” come dice Pietro nella sua II^a lettera (v. 21) ¹².

Per conto suo, il mio portavoce è un povero nulla che non sente mai tanto d’essere un nulla come quando io gli metto davanti un punto scritturale e gli dico: “interpretalo”. Allora egli sembra un uccellino [1184] caduto in una rete e spaventato. Io che ne scruto il cuore lo vedo sciogliersi in uno stupore e in un tremore come quello di uno studente costretto a rispondere all’esaminatore su ciò che non sa. E mi piace questo suo non sapere perché me lo tiene basso e pieghevole come velo di seta.

Riguardo ai brani, è inutile spargerli a cibo dei rettili, che se ne possono servire per arma nociva e per bavaglio contro i miei piccoli cristi. Ho già detto¹³ e ripeto che occorre molta prudenza, poiché vivete fra rettili velenosi. Perché volete sfamare le stolte curiosità? Non detto quanto detto per un vostro sollazzo né per piegarmi alle vostre morbose seti di conoscenze future. Quando sapete, cambiate forse? No. Non siate bugiardi o ingenui. Non cambiate. Gli spiriti retti hanno già più che basta di ciò che¹⁴ è detto per tutti senza alzare i veli [1185] più profondi.

Gli altri... oh! gli altri! Quando non se ne fanno strumento per nuocere a molti, se ne fanno strumento per nuocere a se stessi, perché studiano, non accolgono, studiano la mia nuova Parola, unicamente con luce e metodo umano. E non ho detto che questo metodo è uccisore?

Ho detto - e se non mi stanco di ripetere la Dottrina mia, mi stanco di ripetere i comandi in merito al “portavoce” - che solo quando egli non sarà più nel mondo sarà tutto cognito della sua fatica. Non abbiate smania di fare esposizioni generali.

Egli non l’ha. Non gli importa d’esser conosciuto, ammirato, e per la fatica e per la mole del lavoro. Con lacrime di sangue vi permette ancora di usare delle pagine “tutte sue” per il bene di tanti e per amore mio. [1186] Altro non vuole perché Io non voglio, e nel mio “portavoce” non è più che una volontà: la mia.

Avete nei dettati dei forzieri di gemme bastevoli a rendere luminoso il mondo. Perché volete estrarre anche i diamanti che solo fra qualche anno potranno essere maneggiati senza che le forze del Male se ne appropriino per distruggerli? Non ve ne accorgete che siete in mano dei nemici di Cristo?

Colui che scrive è condotto. Ma colui che copia¹⁵ deve saper comprendere ciò che va tenuto a disposizione di un solo, il quale, perché a sua volta è condotto da Me, può capire e benedire. Conservate dunque per l’ora che io segnerò tutto il lavoro del mio “portavoce” e date ai poveri del mondo, a seconda della loro condizione, ciò che va dato. E pregate per non lasciarvi trascinare da umanità nella vostra scelta.

[1187] Per eventi del giorno, P. M. ha già potuto notare la concomitanza¹⁶ e lo può testimoniare. Per il resto, ripeto, usi come usò il direttore di Benigna, il quale era in tempi migliori di questi e aveva fra le mani una materia meno esplosiva, dirò per stare in carattere col tempo presente pieno di esplosioni non tanto di polveri chimiche quanto di sostanze infernali.

Non ripetete le domande perché non risponderò. Non vogliate uscire dalla regola perché non benedirò. Prendete il vostro lavoro e datelo al mio Portavoce. Egli vi dirà i punti che non vanno messi a disposizione dei curiosi e dei malvagi. Io lo terrò per mano nella scelta.

Sono i pargoli quelli che sentono come uccellini il pericolo per istinto. Ed il mio “portavoce” non è men pargolo di quanto fossi io in grembo alla Madre mia.

Lo amo per questo.»

1 è aggiunto da noi.

2 passione potrebbe leggersi anche pressione

3 conoscerete potrebbe leggersi anche conoscereste

4 si è aggiunto da noi.

5 in molti dettati, reperibili attraverso gli indici. I temi qui accennati si trovano soprattutto nei dettati dell’11 settembre (pag. 227-228) e del 16 settembre (pag. 239).

6 Richiamando questo punto e l’inizio della citazione seguente, la scrittrice annota in calce: Paolo lettera I^a ai

Tessalonicesi cap. 4 v. 14 (ma si tratta del versetto 15) e **lettera II^a ai Tessalonicesi cap. II v. 6-7**

7 **che** è aggiunto da noi.

8 **al quale** è nostra correzione da **ai quali**

9 Richiamando qui, la scrittrice annota in calce: **S. Pietro III lettera** (ma si tratta della 2a lettera) **cap. 3 v. 8-9-16**

10 meglio: **Tito 3, 9**

11 meglio: **1 Giovanni 2, 18-21**

12 meglio: **2 Pietro 1, 21**

13 Le disposizioni sugli scritti valtortiani, che qui e più avanti vengono richiamate, si trovano nei dettati del 15 agosto (pag. 87), del 23 agosto (pag. 189-190), del 26 ottobre (pag. 333).

14 **che** è aggiunto da noi.

15 **Padre Migliorini**, cui si riferisce anche la sigla **P. M.** di alcune righe più sotto.

16 Vedi, ad esempio, la nota 2 di pag. 177.

[1188] 11 - 12 - 43. Zaccaria cap. 12-13-14

Dice Gesù:

«La mia Chiesa ha già conosciuto periodi di oscurantismo dovuti ad un complesso di cose diverse. Non si deve dimenticare che se la Chiesa, presa come ente, è opera perfetta come il suo Fondatore, presa come complesso di uomini presenta le manchevolezze proprie di ciò che viene dagli uomini.

Quando la Chiesa - e per tale alludo ora alla riunione degli alti dignitari di Essa - agì secondo i dettami della mia Legge e del mio Vangelo, la Chiesa conobbe tempi fulgidi di fulgore. *Ma guai quando, antepoendo gli interessi della Terra a quelli del Cielo, inquinò Se stessa con passioni umane! Tre volte guai quando adorò la Bestia di cui parla Giovanni, ossia la Potenza politica, e se ne fece asservire.* Allora necessariamente la luce si oscurò in crepuscoli più o meno fondi o per [1189] difetto proprio dei Capi assurti per arti umane a quel trono, o per debolezza degli stessi contro le pressioni umane.

Sono questi i tempi in cui vi sono i “pastori idoli” di cui già ho parlato ¹ *conseguenza*, in fondo, *degli errori di tutti. Perché se i cristiani fossero quali dovrebbero essere, potenti ed umili che siano, non avverrebbero abusi e intromissioni, e non verrebbe provocato il castigo di Dio che ritira la sua luce a coloro che l'hanno respinta.*

Nei secoli passati, da quegli errori sono venuti gli antipapi e gli scismi, i quali, tanto gli uni che gli altri, hanno diviso le coscienze in due campi opposti provocando rovine incalcolabili d'anime. Nei secoli futuri, quegli stessi errori² sapranno provocare l'Errore, ossia l'Abominio nella casa di Dio, segno precursore della fine del mondo.

In che consisterà? Quando avverrà? [1190] Ciò non vi necessita di saperlo. *Vi dico solo che da un clero troppo cultore di razionalismo e troppo al servizio del potere politico, non può che fatalmente venire un periodo molto oscuro per la Chiesa.*

Ma non temete. La profezia di Zaccaria si salda come anello ad anello con quella di Giovanni. Dopo questo periodo di travaglio doloroso in cui, perseguitata da forze infernali, la Chiesa, come la mistica Donna di cui parla Giovanni, dopo esser fuggita per salvarsi rifugiandosi nei migliori e perdendo nella mistica (dico *mistica*) fuga i membri indegni, partorirà i santi destinati a condurla nell'ora che precede i tempi ultimi.

Mano di padre e di re avranno coloro che dovranno radunare le stirpi intorno alla Croce per preparare l'adunata del Cristo. Né una stirpe mancherà [1191] all'appello, coi suoi figli migliori.

Allora verrò io e contro tutte le insidie e le astuzie, gli attentati e i delitti di Satana verso la mia terrena Gerusalemme - la Chiesa militante - metterò il mio potere a difesa.

Spanderò il *mio spirito* su tutti i redenti della terra. E anche coloro che ora soffrono, espiando le colpe dei padri, e che non sanno trovare salvezza perché non osano volgersi a Me, troveranno la pace perché, battendosi il petto, invocheranno - in ben altra maniera dei padri loro - su loro quel Sangue già sparso, e che goccia inesausto dalle membra che i padri loro hanno trafitto. Come fontana io starò in mezzo al mio gregge tutto ricomposto, e laverò in Me tutte le brutture passate che già il pentimento avrà iniziato a cancellare.

Allora, Re di Giustizia e Sapienza, sperderò gli idoli delle false dottrine, [1192] purgherò la

Terra dai falsi profeti che in tanti errori vi hanno tratto. Mi sostituirò Io a tutti i dottori, a tutti i profeti, più o meno santi o più o meno malvagi, perché *l'ultimo ammaestramento deve essere mondo di imperfezione, dovendo preparare al Giudizio finale coloro che non avranno tempo di purgazione essendo tosto chiamati alla tremenda rassegna.*

Il Cristo Redentore, la cui mèta è redimervi e che non lascia nulla di intentato per farlo, e già va iniziando e accelerando il suo secondo ammaestramento per controbattere con voce di verità le eresie culturali, sociali e spirituali, sorte per ogni dove, *parlerà coi segni del suo Tormento. Fiumi di luce e di grazia usciranno dalle mie Piaghe, ferite che hanno ucciso il Figlio di Dio ma che sanano i figli dell'uomo.*

Questi vivi carbonchi delle mie piaghe saranno spada agli impenitenti, agli [1193] ostinati, ai venduti a Satana, e saranno carezza ai "piccoli" che mi amano come padre amoroso. Sulla loro debolezza scenderà questa carezza del Cristo a fortificarli, e la mia mano li convoglierà verso la prova nella quale solo chi mi ama di amor vero resiste. Una terza parte. Ma questa sarà degna di possedere la Città del Cielo, il Regno di Dio.

Allora verrò, *non più Maestro ma Re*, a prendere possesso della mia Chiesa militante, ormai fatta Una e Universale come la mia Volontà la fece.

Cessato per essa il secolare travaglio. Vinto per sempre il Nemico. Mondata la Terra dai fiumi della Grazia scesa per un'ultima volta su di essa a farla come era al principio, quando il Peccato non aveva corrotto questo altare planetario destinato a cantare con gli altri pianeti le lodi di Dio, e per [1194] la colpa dell'uomo divenuto base al patibolo del suo Signore fatto Carne per salvare la Terra. Vinti tutti i seduttori, tutti i persecutori che con ritmo incalzante hanno turbato la Chiesa mia sposa, Essa conoscerà la tranquillità e la gloria.

Insieme saliremo per un'ultima ascensione, io ed i miei santi, a prendere possesso della Città senza contaminazione, dove è preparato il mio trono e dove tutto sarà nuovo e senza dolore. Immersi nella mia Luce regnerete meco nei secoli dei secoli.

Questo vi ottiene Colui che per voi si è incarnato nel seno di Maria ed è nato a Betlemme di Giuda per morire sul Golgota.»

Poi a me.

Dice Gesù:

«Non ti turbare, Maria. Di' con Me: "Ti ringrazio, o Padre santo, perché hai nascosto queste cose ai potenti [1195] e le hai rivelate a me che sono piccola".

Lascia che il pensiero altrui arzigogoli a suo piacere. Tu sai che la fonte dei tuoi scritti è Dio, che ciò viene da Dio. Basta per te.

Lavori per una gloria umana? No. Lavori per la gloria mia. E allora non occuparti e preoccuparti dei cavilli umani o delle lodi umane. Tu fa' la tua parte. Il tuo premio sarò Io. Gli altri, se non sapranno fare la loro e del mio dono non faranno conto, avranno il giusto compenso.

Sta' calma nella tua felicità che è il più bel segno della provenienza di questi scritti. *La tua felicità viene dalla tua trasformazione nel Bene.* Il tuo angelo ti guarda compiaciuto perché ti vede mutata in Me. Aiuta come puoi, quanto puoi l'opera [1196] del tuo Gesù. Opera un continuo lavoro su te stessa. Devi tendere alla Perfezione. *Soffri per riuscirvi e soffri per i fratelli così sordi alle voci dell'amore.*

Se ti ho fatto cisterna della mia parola perché gli assetati vi bevano, tu devi aspirare la Parola, a costo di un sacrificio continuo. Sofferenze della carne, sofferenze del cuore, sofferenze della mente, sofferenze dello spirito, tutto ti deve servire a questo scopo. Io tutto permetto perché voglio che sempre più la tua potenza di vittima, che col suo patire conquista anime al Cielo, si accresca.

Del dubbio che Satana tenta inocularti, unica arma che gli resta per turbarti, dubbio che tu sia in errore, io ti rassicuro. Vivi sicura in Gesù.

Va' in pace. Se anche il mondo respingesse il tuo dono, io non ti levarei il miele della mia Parola, ed essa rimarrebbe tutta in te come un forziere regale di cui saresti assoluta regina. Dormi con la mia benedizione.»

[1197] Dice Gesù:

Quando il Creatore creò la Terra la trasse dal nulla adunando i gas dell'etere già creato e divenuto il firmamento, in una massa che rotando si solidificò come valanga meteorica che sempre più cresceva intorno ad un nucleo primitivo.

Anche la vostra Negazione (*chiamo negazione la Scienza che vuole dare spiegazioni negando Dio*) ammette la forza centripeta, la quale permette ad un corpo di roteare senza sperdere parte di sé, ma anzi attirando tutte le parti al suo centro. Avete le macchine che, se pur grandiose, ripetono in maniera microscopica la potenza centripeta creata da Dio per creare i mondi e tenerli obbligati a rotare intorno al sole, pernio fisso, senza precipitare fuor delle celesti vie, loro segnate, turbando l'ordine creativo e provocando cataclismi di una distruzione incalcolabile.

La Terra, formandosi così nella sua corsa di proiettile nebulare che si solidifica traversando gli spazi, dovette per forza rapire [1198] ad essi emanazioni ed elementi provenienti da altre fonti, i quali e le quali sono rimaste chiuse in essa sotto forma di fuochi vulcanici, zolfi, acque e minerali diversi, i quali affiorano alla superficie testimoniando la loro esistenza ed i misteri, che con tutta la vostra scienza non riuscite a spiegare con esatta verità, della Terra, pianeta creato dal nulla da Dio, Padre mio.

Quante forze buone ancora ignorate voi che siete maestri nello scoprire ed usare le forze malvagie! Queste ultime al Male le chiedete, ed esso ve le insegna per farvi suoi torturati ed i torturatori dei vostri simili in suo nome e per suo servizio. Ma le forze buone non le chiedete al Bene che paternamente ve le insegnerebbe come insegnò ai primi uomini, che pure erano colpevoli e condannati da Lui, i mezzi, e i modi da usarli, della loro esistenza terrena.

Vi sono sorgenti benefiche e succhi salutari [1199] che ancora ignorate e che vi sarebbe così utile conoscere. Non solo: ve ne sono taluni che conoscete ma che non volete usare preferendone altri, vere droghe d'inferno, che vi rovinano anima e corpo.

Cessano forse per questo di esistere quelle sorgenti nelle cui stille sono disciolti sali rapiti ai minerali chiusi nel seno del vostro pianeta ed affioranti da strati e per vene del suolo sino alla superficie, algide o bollenti, insapori, incolori, inodori, o dal sapore, dal colore, dall'odore sensibile ai vostri sensi? No. Esse continuano a crearsi come il sangue nel vostro corpo, nell'interno della Terra, per un processo di assimilazione e di trasformazione continua come è quello del cibo che nel vostro stomaco si fa sangue nutrendo i tessuti ed i midolli, gli organi e le cellule, che poi sono produttori del sangue. Esse continuano a gemere così come il sudore continua ad affiorare [1200] attraverso ai tessuti. Esse obbediscono. Quando ciò non fosse più, avverrebbero le esplosioni terrestri e la Terra, come caldaia senza aperture, deflagrerebbe dandovi la morte.

Maria, io voglio che tu sia come una di queste sorgenti.

Io ti nutro con un processo di assimilazione a Me che la mia bontà ha voluto.

Ma tu, senza preoccuparti se a te vengono o non vengono i malati dello spirito a bere ciò che da te geme e che è Parola mia, devi continuare la tua missione di sorgente che si colma e si lascia attingere o, se non è attinta da coloro ai quali è particolarmente offerta e da chi più dovrebbe, perché non è creduta salutare e santa, trabocca, e ne beneficiano coloro che per caso ne vengono messi a contatto.

Io alimenterò sempre in te la fonte delta mia Parola. *Mi basta che tu mi dia amore, umiltà, volontà, spirito di sacrificio.* [1201] *Ma se hai l'amore hai già tutto perché esso è il generatore di ogni virtù.* Chi ama è umile verso l'amato in cui vede ogni perfezione. Chi ama è volenteroso per fare contento l'amato. Chi ama non sente ripugnanza al sacrificio, se esso sacrificio può essere utile all'amato. Questo anche per gli amori umani. Questo poi si centuplica quando l'amore è sovrumano.

E tu che già sai il frutto dell'umiltà e del sacrificio, due calamite potenti che mi attirano con tutti i miei doni soprannaturali, aumenta fino all'annichilimento e fino al delirio l'umiltà e il sacrificio.

Viva le vittime che sono i deliranti del divino amore, i rapiti in esso, i vincitori *del mondo* che mettono sotto i loro piedi, e i conquistatori di Dio, del Cristo, Vittima suprema!»

[1204] ³ Preghiera della Vergine al Verbo.

«O Santa Parola! Dono dato ai dilette di Dio, veste di fuoco che cingi di splendori, Vita che divieni la Vita di coloro a cui ti dai, che Tu sia sempre più amata da essi (come io ti amai) in ardore e umiltà.

Opera in questi tuoi figli, o Parola santissima, poiché io li ho presi per miei ai piedi della Croce per dare conforto al mio strazio di Madre a cui è stato ucciso il Figlio adorato, e conducili al Cielo per una via di verità splendenti e di ardenti opere. Conducimeli sul Cuore dove Tu hai dormito infante e posato ucciso, dove ancora sono stille del tuo Sangue santissimo e del mio pianto, perché il resto della loro umanità dilegui a quel contatto ed essi, luminosi della tua Luce, entrino con Te nella Città dove tutto è eterna perfezione e dove Tu regni e regnerai, Figlio mio santo.»

[1203] La stessa detta dai fedeli.

“O Santa Parola! Dono dato ai dilette di Dio, veste di fuoco che cingi di splendori, Vita che divieni la Vita di coloro a cui ti dà, che Tu sia sempre più amata con ardore ed umiltà.

Opera in questi figli tuoi e di Maria, che li ha presi per suoi ai piedi della Croce per dare conforto al suo Cuore di Madre a cui è stato ucciso il Figlio adorato e per dare gloria al tuo Divino Cuore, o Parola santissima del mio Signore Iddio.

Conducili al tuo Cuore ed a quello immacolato della Madre tua, dove Tu hai dormito infante e posato ucciso, dove ancora sono stille del tuo Sangue e del suo pianto materno, perché il resto della loro umanità dilegui a quel contatto ed essi luminosi della tua Luce, entrino con Te nella Città dove tutto è eterna perfezione e dove Tu regni e regnerai, Figlio santo di Dio, incarnata Parola del Padre”.

1 Nel dettato del 9 dicembre, pag. 432.

2 **quegli stessi errori** è correzione, riportata in calce dalla stessa scrittrice, da **questi errori**

3 Riportiamo i due testi della preghiera secondo l'ordine logico della stesura, e non secondo l'ordine della numerazione (forse invertita per errore) delle due pagine. La stessa preghiera è già nel dettato del 7 dicembre, pag. 424.